

Mif. 2.

L. 3. 30

IL

CONTADIN

LUNARIO

per la gioventù agricola

per l'anno bisestile

1876.

ANNO VIGESIMO PRIMO



Tipografia Seitz Gorizia.

C

305150/9

IL

CONTADINELLO

LUNARIO

per la gioventù agricola

per l'anno bisestile

1876.

ANNO VIGESIMO PRIMO

G. F. del Torre editore.

Tipografia Seitz Gorizia.

COUDENBERG

1844

1844. 1845. 1846. 1847.

1848. 1849. 1850.

1851.

1852. 1853. 1854.

1855. 1856. 1857.

1858. 1859. 1860.

Cari i miei Contadinelli!

Sono sempre l'amico vostro, sono sempre quello, che pensa ai casi vostri, che desidera il vostro bene, che ama di stendervi la mano per ajutarvi a camminare avanti sulla via del sapere, onde possiate perfezionare i vostri lavori, onde possiate migliorare il vostro stato, onde possiate essere maggiormente stimati e rispettati. Per cui, se oggi abbandono l'uso del dialetto friulano e incomincio a parlarvi nella vostra madrelingua, nella lingua cioè da cui esso deriva, vi prego per l'amore che vi porto a non negarmi la vostra attenzione e a non accettare le mie intenzioni con meno di benevolenza di quanta mi foste generosi negli anni decorsi. Questa mia decisione la reputo ora a tempo per le ragioni che sono per dirvi.

Quando per la prima volta vi presentava le povere mie fatiche, vi diceva di stimare opportuno di parlarvi

nella lingua che parlate e che intendete. Amici miei, sono trascorsi venti anni da che così vi parlava! In allora erano poche le scuole, imperfettamente organizzate e male frequentate, e in relazione i vantaggi erano anche meschini. Oggi, meno qualche rara eccezione, non vi è villaggio che non abbia una scuola, e la frequentazione è obbligatoria per tutti. Che le scuole dell' oggi sieno poi perfette, questo non posso dire, anzi, dietro le mie convinzioni, esse lasciano molto a desiderare, e ci vorrà ancora del tempo prima che corrispondano ai grandi dispendi, che la possidenza deve sostenere pel loro mantenimento, e ai bisogni della popolazione della campagna per la quale esse sono aperte; ma che queste scuole sieno migliori di quelle di allora, non è cosa da mettersi in dubbio.

In queste scuole il maestro vi parla in italiano e non in friulano, e i libri sono in italiano per farvi apprendere appunto la lingua italiana, che è la lingua legale di questo briciole di terra, che chiamasi la parte italiana della principesca contea di Gorizia e di Gradisca, onde possiate poi pervenire a quel fine a cui tendono le scuole, onde possiate cioè istruirvi ulteriormente col leggere buoni libri che trattano di agricoltura, di economia domestica, del modo più vantaggioso di allevare i filugelli e il vostro bestiame, di moralità ecc.

Questo mio libricino non è un trattato di questi rami del saper umano, nè ha poi la pretesa di esserlo: esso si sforza solo di essere un' eco in milionesimo di quanto si studia e si fà per migliorare la vostra condizione; e comparisce ora in italiano per non farvi un torto. E invero sarebbe farvi un torto il continuare a scriverlo in friulano, dappoichè equivarrebbe a dirvi di avere miseramente perduto il vostro tempo occupato nella scuola, di non essere stati capaci da pervenire dopo tanti anni a tanto da intendere la vostra madrelingua, mediante la quale unicamente potete essere in grado di assaporare i frutti dell' istruzione, non essendo libri in friulano che trattino delle cose, che possano essere di vantaggio agli agricoltori; e che siete perciò al di sotto di tutte le nazioni civili. E sarebbe anche un far torto a coloro, che sapientemente promuovono l' istruzione pel vostro bene; e sarebbe ancora una derisione ed uno sconforto pei possidenti, che sopportano la grande spesa.

Spero con ciò d' essermi giustificato del partito preso, e spero che mi vorrete continuare a farmi buon viso e a ritenermi sempre pel

vostro antico e vero amico

G. F. del Torre.

R o m a n s sull' Isonzo 1876.

Fiere e mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l' Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — **Aidussina**, il mercoledì dopo le Rogazioni, 25 Giugno. — **Ajello**, 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animali il terzo lunedì di ogni mese. — **Aquileja**, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

Buccova, 1 Maggio.

Cacig, 25 Maggio — **Canale**, 6 novembre — **Cervignano** il lunedì dopo S. Martino e ogni primo giovedì del mese — **Cividale**, 27 Luglio, 26 Settembre, 11 Novembre, e l' ultimo sabato d' ogni mese — **Comensùl Carso**, 20 Marzo, 24 Aprile, 23 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre — **Cormons**, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all' ultimo mercato grande mensile di Gorizia.

Duino, 25 Giugno. — **S. Daniele sul Carso**, 7 Gennaio.

Gorizia, in Marzo fiera di S. Illario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolomeo per 15 giorni, in Settembre fiera di S. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l' ultimo giovedì di ogni mese. — **Gradisca**, 20 Gennaio, 26 Febbraio, lunedì e martedì dopo l' ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d' Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.

Idria, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

Lubiana, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.

Medea, 13 Giugno — **Mereano**, 5 Maggio — **Monfalcone**, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre.

Palma, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lu-

nedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e Martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale.

Quisca, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

Romans, 25, 26 e 27 Luglio, 19, 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — **Ronzina**, 30 Novembre.

Samaria, 3 Febbrajo e 22 Novembre — **Sesana**, mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e li 12 di ogni mese mercato di animali — **Sutta sul Carso**, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

Tolmino, 20 Aprile, 21 Settembre — **Turriaco**, 20 Aprile, 9 Ottobre, 9 Dicembre.

Udine, 17 al 19 Gennajo, 14 al 17 Febbrajo, e 16 e 17 Marzo, dal 14 al 26 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 17 e 18 Settembre, 15 al 29 Novembre e 17 e 18 Dicembre.

Vipacco l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — **Villacacco**, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

N.B. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica vengono trasportati nel di seguente.

Feste mobili.

SS. Nome di Gesù	16 Gennajo.
Settuagesima	13 Febbrajo.
Le Ceneri o primo giorno di Quaresima	1 Marzo.
I sette dolori di M. V.	7 Aprile.
Pasqua	16
Rogazioni	22, 23" e 24 Maggio
Ascensione	25 Maggio.

Pentecoste	4 Giugno.
SS. Trinità	11 "
Corpus Domini	15 "
Sacro cuore di Gesù	23 "
SS. Redentore	16 Luglio.
SS. Nome di Maria	10 Settembre.
SS. Rosario	1 Ottobre.
La festa della consacrazione delle chiese	15 "
Prima domenica di Avvento . .	3 Dicembre.

Quattro Tempora.

Di Primavera	8, 10 e 11 Marzo.
D'estate . .	7, 9 e 10 Giugno.
D'autunno . .	20, 22 e 23 Settembre.
D'inverno . .	20, 22 e 23 Dicembre.

Appartenenze dell'anno.

Numero aureo	15
Epatta	4
Ciclo solare	9
Lettera dominicale	BA

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo.

Epatta. È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera dominicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell' alfabetto dall' *a* al *g*, si chiama lettera dominicale quella che cade sulla domenica.

Ecclissi.

Nell' anno 1876 avranno luogo due ecclissi del sole e due della luna.

Quelle del sole nei giorni 25 Marzo e 17 Settembre, e non saranno visibili in questi paesi.

Quelle della luna avranno luogo nei giorni 10 Marzo e 3 Settembre. La prima non sarà visibile perchè principierà proprio nel momento che la luna sarà per tramontare. La seconda poi sarà visibile durante tutta la sua decorrenza. Principierà alle 9 ore e mezza di notte e terminerà verso le 11 e 46 minuti.

N.B. I pronostici del tempo, aggiunti alle fasi (*ponz*) della luna, non è farina del mio sacco, ma è merce come il solito presa ad imprestito e messa là per accontentare il gusto di taluni, che ancora amano di vederla nel lunario. È un pregiudizio innocente, è un' anticaglia che ancora si può tollerare.

Per quelli poi che sono persuasi, ed io sono con loro, che nessuno al mondo sia da tanto ancora da poter un anno prima precisare il tempo, che ha da fare in quel dato giorno o almeno in quella fase lunare, ci ho riportato nei Contadinelli degli anni scorsi una serie di segni, di indizi e di proverbi da cui potranno desumere o la probabile stabilità o il probabile prossimo mutamento del tempo.

GENNAJO.

Il sole leva il 1º a ore 7 e m. 44.

tramonta " 4 " 24.

Il giorno cresce in questo mese di $59\frac{1}{2}$ minuti.
Pel solito è il mese più freddo.

Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni.

Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo.

I venti dominanti sono la Bora (NE) e il Tramontano (N.)

* 1. **Sabbato.** *La Circoncisione del Signore.*

* 2. **Domenica.** s. Macario ab.

3. L. s. Genovefa verg.

4. M. s. Tito vesc.

○ P. Q. a 4 ore e m. 29 sera.

Pioggia, neve e freddo.

5. M. s. Telesforo pp. m.

* 6. **Giovedì.** *L' Epifania del Signore.*

7. V. s. Giuliano m.

8. S. s. Severino vesc.

* 9. **Dom.** I. d. Ep. s. Marziana v. m.

10. L. s. Paolo I. erem.

11. M. s. Iginio pp. m.

○ L. Pl. a 7 ore e 29 m. matt.

Torrido e neve.

12. M. s. Ernesto ab.

13. G. s. Leonzio vesc. conf.

14. V. s. Felice m.

15. S. s. Mauro ab.

* 16. **Dom.** II. d. Ep. SS. *Nome di Gesù.*

s. Marcello pp. m.

17. L. s. Antonio ab.

18. M. s. Augusto.

○ U. Q. a 9 ore e 55 m. matt.

Torrido, pioggia, neve e freddo.

19. M. s. Canuto re.

20. G. s. Fabiano e s. Sebastiano mm.
 21. V. s. Agnese v. m.
 22. S. s. Vincenzo e s. Anastasio.
 - * 23. **Dom.** III d. Ep. Lo sposalizio di M. V.
 24. L. s. Timoteo vesc.
 25. M. La conversione di s. Paolo.
 26. M. s. Policarpo vesc.
 27. **Dom.** L. N. a 2 ore e 47 m. sera.
Freddo.
 28. G. s. Giovanni Crisostomo dott.
 29. V. s. Cirillo vesc.
 - * 30. **Dom.** IV. d. Ep. s. Martina v. m.
 31. L. La translazione di s. Marco.
-

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi, si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguiscono tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colture, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per ligare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (*ruis*), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si am-

mucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carotte, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli fiori, verze d'estate, capucci, cavoli rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'allo, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale e si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi.

I nuovi pesi e le nuove misure. *)

Litri, chili, metri, ari e simili nomi indiavolati ha da venir fuora proprio adesso a farci diventar matti!... Eravamo sì bene avvezzi colle misure, che abbiamo ereditate dai nostri nonni, senza venirci a rompere le tavernelle e costringerci a vestire a metro, mangiare a chilo e bere a litro!... Hanno ragione di dire che il mondo c'è coi piedi in aria!... E poi, che confusione vi sarà al momento dell'attivazione delle nuove misure; quanti garbugli, quanti inganni! e chi dovrà andarne gobbo saremo noi poveracci, che non ce ne intendiamo chicca di queste novità e che in siffatte congiunture abbiamo sempre avuto oltre il danno anche le beffe!... Mi ricordo ben io di quell'anno che i carantani furono banditi! Quanta confusione! e come i furbi e gli scaltri, approfittando della bonomia e mellonaggine nostra, ci pelarono per benino... Figuratevi quest'anno poi, in

*) Questo articolo mi fu gentilmente inviato da un caro amico, che pure segue davvicino la vita del contadino e cerca di renderla sempre migliore col pane dell'istruzione.

cui in un giorno solo succederà tutto quel gran' cambiamento... Basta, ne abbiamo vedute e passate tante, ne vedremo e passeremo anche questa, se Dio ce la manda buona!

Questa apostrofe udii, una domenica, nel rasentare un crocchio di contadini là sul piazzale della chiesa. Ci pensai sopra.. e mi venne la buona idea di venire tosto incontro a questi lagni, a queste diffidenze, a queste apprensioni con una piana e chiara esposizione dei rapporti fra le misure e i pesi finora in uso e i nuovi, che devono essere prossimamente introdotti. E senza mettervi tempo frammezzo diffilai a casa, e giù alla carlona questi rapporti, che in via di esempi contengono spero quel tanto che basti a illuminarli per non rimanere ingannati e per non trovarsi nel caso d'ingannare involontariamente gli altri loro pari nel trattare gli affari di ogni giorno.

Non vorrei poi che i maestri delle nostre scuole mi gridassero la croce addosso, perchè anche io alzo cattedra metrico-decimale, e mi accusassero ch' io voglia arare nel loro campo!... La mia intenzione si è di agevolare loro l'istruzione e di rendere più popolare che sia possibile la cognizione del sistema metrico-decimale.

Fatto questo preambolo ecco qui la guida, che ideai, perchè i contadini possano trovarvi l'uscita dall'imbroglio, che dà loro tanto pensiero.

Il *metro* sarà la nuova misura, che sostituirà il vigente *Klafter* e *braccio*.

Il metro è più breve del *Klafter* di quasi la metà, abbisognando *quasi* due metri per ottenere la lunghezza di un *Klafter*; dico *quasi*, perchè vi è una differenza, che si rende notevole, poichè ad ogni 5 *Klafter* invece di avere una lunghezza di 10 metri, abbiamo soltanto 9 metri e mezzo; e 10 *Klafter* perciò corrispondono a 19 metri, e 20 *Klafter* a 38 metri ecc. Nel caso pratico poi, quegli oggetti, che si misuravano fin' ora a *Klafter*, dovranno misurarsi a metro, tenendo per base

di togliere 1 metro ad ogni 10 Klafter di lunghezza computandoli a soli 19 metri e non a 20 che sarebbe il doppio.

Altra misura attuale e maggiormente adoperata si è il *braccio*. Anche esso verrà eliminato dai negozi di manifatture, ed in suo luogo verrà adottato il *metro*.

Il *metro* è lungo un braccio e mezzo. Ogni tre braccia perciò corrispondono a 2 metri; quindi chi per un vestito presentemente adopera per esempio 12 braccia di stoffa, giusta la misura metrica ne adoprerà 8 metri; chi 15 braccia, 10 metri; chi 24 braccia, 16 metri ecc., tenendo per massima che il numero dei metri è minore del numero delle braccia di un terzo. Con questa massima riescirà facile anche di conoscere il prezzo equivalente di un metro; poichè quel prezzo, che attualmente ha un braccio e mezzo, avrà anche un metro: per esempio, ora un braccio di stoffa costa 36 soldi, un braccio e mezzo costerà 54 soldi, cioè una volta e mezzo 36 soldi; e corrispondendo un metro ad un braccio e mezzo, di necessità ne dovrà essere eguale anche il prezzo, ossia nel caso dato, la stoffa che ora costa 36 soldi al braccio, costerà 54 soldi al metro.

I nostri terreni pure non verranno misurati più a campo e a tavole, ma si bene col metro. E questa nuova misura di superficie si chiamerà *ara*. L'*ara* è poi più piccola del nostro campo, abbisognando 36 are e mezza per fare un campo nostrale. Cento are formano un *Ettaro*, il quale è uguale a 2 campi e tre quarti. Allorquando trattasi di misurazioni di terreno, ricorresi sempre agli agrimensori, così lascio a loro la briga di più dettagliatamente operare queste riduzioni, bastandoci queste semplici nozioni.

Veniamo alle misure dei liquidi. Il *boccale*, questo caro arnese, questo ornamento delle cucine e cantine, questo fido compagno delle lunghe serate d'inverno, il boccale paciere nelle sagre, sensale nei mercati verrà inesorabilmente bandito ed in sua vece si vedrà lo smilzo e maghero *litro*.

Il litro è più piccolo del boccale di due settimi parti; in modo che ogni 5 boccali formano 7 litri. Considerando un conzo di 60 boccali, questo equivarrà ad 85 litri. La misura nuova per i liquidi invece del conzo sarà l'*Ettolitro*, ossia una misura di *cento* litri, il quale è maggiore di un conzo di 15 litri ossia di 11 boccali; sicchè per formare un Ettolitro saranno necessari un conzo, una secchia e un boccale, ossia 71 boccali. Per comperare o vendere per esempio il vino a ettolitro, bisogna sapere a quanto si ha da pagarlo a secchia, e moltiplicare per 7 il valore di una secchia, e si avrà il prezzo dell'ettolitro: per esempio, se il vino è a fior. 12 il conzo, una secchia costerà fior. 2; ed essendo in un Ettolitro 7 secchie, il vino dovrassi pagare a fior. 14 l'ettolitro. Lo stesso avviene del prezzo fra il boccale ed il litro; essendo il litro minore di 2 settimi del boccale come si è detto, anche il prezzo dovrà essere inferiore di 2 settimi parti; per esempio, il vino vendesi a 42 soldi al boccale, dovrassi vendere a 30 soldi al litro, perchè due settimi di 42 soldi sono 12 soldi, e quindi 12 soldi detratti da 42 restano 30 soldi ossia gli altri 5 settimi costituenti il valore del litro.

Quelli dell'agro Monfalconese hanno l'orna invece del conzo, che misura 1 conzo e mezzo, e quindi è uguale ad 1 Ettolitro ed un quarto.

Ad Ettolitro pure si dovranno misurare le grana- glie essendo abolito il pisinale e lo stajo; peraltro questa riduzione non presenta gravi difficoltà, stantechè il nostro staio si approssima all'Ettolitro, mancandovi soli 5 boccali per formare un'Ettolitro preciso. Perciò sui mercati il prezzo delle granaglie ad Ettolitro sarà poco maggiore di quello di uno stajo, cioè tanto maggiore quanto valeranno i 5 boccali necessari di aggiungere per fare un Ettolitro.

Finalmente veniamo ai pesi.

I nostri lotti e funti saranno da gettarsi fra le sferra-vecchie, o da conservarsi quali anticaglie ed oggetti da museo; in quella vece avremo i pesi, che si

chiameranno: *gramma*, *decagramma*, *chilogramma*: cioè pesi da 1 gramma, da 10 grammi e da 1000 grammi. Comunemente verrà usato il *Chilogramma*, detto anche per abbreviazione semplicemente *kilo*. Il *kilo* dunque corrisponde ad 1 funto e tre quarti; sicchè ad ogni tre funti e mezzo avremo 2 *kili*, ad ogni 7 funti 4 *kili* ecc.

Il funto poi nostro è uguale a 56 decagrammi, od anche a 560 grammi.

Riguardo al ragguaglio del prezzo delle merci fra funto e *kilo*, esso è semplicissimo: poichè conosciuto il valore di un funto, si conosce subito anche quello di tre quarti di funto, e perciò sommando questi due prezzi avremo ed il peso ed il valore di un *kilogramma*. Per esempio, costando un funto di zucchero 32 soldi, tre quarti di funto costeranno 24 soldi, quindi un funto e tre quarti valerà 56 soldi, e corrispondendo un funto e tre quarti ad un *kilo*, 56 soldi sarà pure il prezzo di questo nuovo peso.

Con questo metodo si trova facilmente il prezzo a *chilo* di qualsiasi derrata, di cui si conosca il prezzo a funto.

FEBBRAJO.

Il sole leva il 1º a 7 ore e 24 $\frac{1}{2}$ minuti.

e tramonta 5 4

In questo mese cresce la giornata di 1 ora e 22 minuti.

Si notano circa 13 giorni sereni.

Va piovigginoso e spesso con gran' freddo.

Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo.

I venti dominanti sono la Bora (NE) e il Transmontano (N.)

1. **Martedì.** s. Ignazio vesc.

* 2. **Mercoledì.** La Purificazione di M. V.

3. G. s. Biaggio vesc.
- P. Q. a 2 or. e 59 m. matt.
Coperto e freddo.
4. V. s. Andrea Corsini vesc.
5. S. s. Agata v. m.
- * 6. **Dom.** V. d. Ep. s. Dorotea v. m.
7. L. s. Romaldo ab.
8. M. s. Giovanni di Matha
9. M. s. Apollonia v. m. e s. Paolino.
- L. P. a 6 or. e 42 m. sera.
Variabile e freddo.
10. G. s. Scolastica v.
11. V. I sette fondatori dei servi di Maria.
12. S. s. Gaudenzio.
- * 13. **Dom.** Settuagesima. s. Fosca v. m.
14. L. s. Valentino prete
15. M. s. Faustino e s. Giovita mm.
16. M. s. Giuliana v. m.
17. G. s. Costanza v.
- U. Q. a 6 ore e 1 m. matt.
Variabile e pioggia.
18. V. s. Simeone vesc.
19. S. s. Corrado conf.
- * 20. **Dom.** Sessagesima. s. Leone vesc.
21. L. s. Eleonora
22. M. La cattedra di s. Pietro in Antiochia.
23. M. s. Margherita da Cartona.
24. G. s. Mattia ap.
25. V. s. Fortunato.
- L. N. a 7 ore e 26 m. matt.
Vento e pioggia.
26. S. s. Alessandro ab.
- * 27. **Dom.** Quinquagesima. s. Leonardo v.
28. L. s. Romano ab.
29. M. s. Leandro.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminazione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sotterra le marze (incalmi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi e a innestare questi e quelle. Si fanno rifosse e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi nuove e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

Negli orti. Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente e si la concima. Si mettono in ordine le asparagiaie vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe) e si concimano e governano le vecchie. Si piantano e si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carotte, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinacci, erbette rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell'altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli.

Alle madri.

Le madri, che hanno la disgrazia di perdere il latte o di averne poco, e che non posseggono i mezzi da prendere bàlia, usano a nutrire i loro bambini dapprincipio con latte di vacca allungato con acqua e raddolcito con zucchero, e più tardi con pappa preparata con pane bollito in acqua e condita con olio comune, e anche con la solita minestra di orzo e fagioli.

Il latte di vacca allungato con acqua zuccherata, per la natura de' suoi componenti, sta al di sotto di quello di donna rispetto a forza nutritiva; la sola pappa di pane non arriva a supplire ai bisogni della vita; e la minestra di orzo e fagioli, buona per gli adulti, non è adattata allo stomaco dei bambini, essendo di difficile digestione e cagionandovi flatulenze, dolori di ventre e indigestioni.

Questo trattamento, che viene sostituito al naturale, al latte cioè della madre, deve necessariamente riuscire di pregiudizio al progressivo sviluppo del corpo dei bambini e alla loro salute; e non si può misurare tutta la portata delle cattive conseguenze, che ne possono derivare.

Sopra il merito degli altri surrogati, finora suggeriti, non è necessario di parlarvi, per la ragione che in campagna non vengono usati dalla povera gente, e perchè poi in fin dei conti nessuno è da tanto da rimpiazzare convenientemente il latte della madre.

Le ricerche della moderna chimica ne offrono oggi uno, che corrisponde perfettamente al latte di donna, tanto nel suo contenuto quanto ne' suoi effetti; ed è poi alla mano di tutte le nostre contadine.

Mi lusingo perciò, che le disgraziate madri lo accoglieranno con gioja, e che benediranno alla provvidenza, che illumina le menti e che permette sempre più che si possa addentrarsi nella ricerca delle risorse della natura pel bene dell'umanità; e che diverranno perciò sempre più partigiane delle scuole, ove ai loro

figli s'insegnà l'utile applicazione ai bisogni della vita e della famiglia, ai mestieri, alle industrie appunto dei trovati dello studio, delle scienze, onde possano vantaggiarsi nei loro lavori. La scienza è un vero culto, che si rende a Dio, perchè essa sola mette nel caso di valutare come si conviene la grandezza e la perfezione delle cose create; perchè essa sola, come la verga di Mosè, può farvi scaturire i nascosti tesori.

Ecco cosa viene suggerito dalla scienza, e che, dietro i fatti sperimenti, corrisponde pienamente ai bisogni della nutrizione dei bambini. *)

Si prende un rosso d'uovo, vi si aggiunge 5 grammi (circa mezzo cucchiajo da tavola) di zucchero in polvere, e la quantità di un mezzo pisello, circa una presa, di *clorato di potassa*, sale che si trova a buon prezzo in tutte le farmacie e in tutte le drogherie. Tutte queste, posto in un mortaio di legno, o in una scodella adoperando un cucchiajo di legno, si mescola ben bene per circa un quarto d'ora; indi a poco a poco, sempre mescolando, vi si aggiunge grammi 57 (circa tre lotti, un dito e mezzo di tazza) di acqua. Questa acqua deve essere calda a 30—32 gradi R., vale a dire riscaldata fino al punto che un dito, messovi dentro, possa sopportarla senza molestia. L'emulsione, ossia il latte che ne risulta, messo in una tettajuola, si darà al bambino. Nel primo mese se ne darà due di queste dosi al giorno, poi tre, quattro fino all'età di quattro mesi. Dopo l'età di quattro mesi vi si unirà a ogni dose un cucchiajo di latte di vacca, il quale si andrà gradatamente aumentando fino al decimo mese, in cui il latte di vacca rappresenterà la terza parte della mistura.

A questo punto si userà tutto l'uovo, bianco e rosso, coll'aumentarvi la dose del latte di vacca fino all'età di quindici mesi, in cui si andrà gradatamente sostituendo ova da sorbire e poi i soliti nutrimenti.

*) Benno Martinij.

Marzo.

Il sole leva il 1º a 6 ore e $40\frac{1}{2}$ min.
e tramonta 5 45

Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e 40 min.

Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile.

Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita riesce per lo più dannosa pel pericolo che vi è di brina.
È da desiderarsi che Marzo tenda all' asciutto.
È il mese del vento.

I venti dominanti sono la Bora ed il Tramontano.

1. **Mercolegi.** *Le Ceneri* o 1º giorno di Quaresima. s. Albino. †

2. G. s. Simplizio pp.

3. V. s. Cunegonda imp.

○ P. Q. a 10 ore e 53 m. matt.

Variabile.

4. S. s. Casimiro re

†

* 5. **Dom.** I di Q. s. Eusebio m.

6. L. s. Ermolao

7. M. s. Tomaso d' Aquino

8. M. s. Giovanni di Dio *Tempora* †

9. G. s. Francesca Romana

10. V. I 40 martiri *Temp.* †

○ L. P. a 7 ore e 18 m. matt.

Vento con qualche pioggia.

Eclisse della luna invisibile a noi, perchè comincia nel momento che la luna sta per tramontare.

11. S. s. Costantino. *Temp.* †

* 12. **Dom.** II. di Q. s. Gregorio Magno pp.

13. L. s. Eufrasia.

14. M. s. Matilde reg.

15. M. s. Edoardo

16. G. s. Ilario e Taziano mm.

17. V. s. Patrizio vesc.

18. S. s. Policarpo. †

○ U. Q. a 2 ore e 30 m. matt.

Bello.

- * 19. **Dom.** III. di Q. s. Giuseppe sp. di M. V.
- 20. L. s. Nizeta.
- 21. M. s. Benedetto.
- 22. M. s. Benvenuto.
- 23. G. s. Giulio I. pp.
- 24. V. s. Gabriele arcangelo

†

- * 25. **Sab.** L'Annunz. di M. V.

†

○ L. N. a 9 ore e 17 m. sera.

Bello.

Eclisse del sole a noi invisibile.

- * 26. **Dom.** IV. di Q. detta *delle anime*.

s. Emanuele.

27. L. s. Virginia.

28. M. s. Angelica.

29. M. s. Quirino.

30. G. s. Amos prof.

31. V. s. Teodoro vesc.

†

†

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgorosso, avena, e avéna con vecchia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell' orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si continua ad erpicare ed arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani dalle erbe nocive; si vangano le viti e si compie la loro potatura e ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifosse o propagini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*farc*) sui prati naturali e si cosparzano di cenere. Verso la fine del mese si può principiare a mettere i sogoturchi.

Negli orti. Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagioli piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in

autunno ed insalate d'estate; si mettono patate e topinambur. Si leva il strame dalle sparagiaje, e si da loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomi di terra, peperoni, cedriuoli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*) e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole, degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età; si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajuole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi.

In casa. Si travasano i vini. Si puliscono le columbaje, e si seguita a far incubare ova delle galline e di altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro, e si mandano al maschio quando si mostrano pronte le cavalle e le somare.

L' Uccellaccio (l' ucelát).

(continuazione).

22.

Nel *Contadinel*, an X 1865 pag. 29, vi segnalava la spaventevole catastrofe del 2 Dicembre 1863 avvenuta nella chiesa di Santiago in America, la quale ridusse a tanti monchi di carbone due mila e più persone. Ora con dolore vi annunzio un' altro disastro di simil genere, accaduto pure in America nella chiesa di Holyoke. Anche qui per l'imprudenza di affastellare veli, damaschi, fiori artificiali e nastri fra candele e lampade accese, vi scoppia un' incendio, in cui perirono da 80 persone e da cui ne sortirono molte malconce.

Ma se il buon senso di chi ne ha la mano in pasta non vi entra ancora a far smettere i chiassosi colpi di scena teatrali in chiesa, i quali fanno i pugni con

la semplicità e la sodezza, che domandano il cuore e la fede, che vi entrino almeno quelli a cui spetta di tutelare la vita degli individui, onde i pericoli sieno poi sempre possibilmente scongiurati!

23.

E un' altro brutto caso, che dimostra sempre più il bisogno delle necessarie misure a tutela delle vite umane per parte delle autorità, che a ciò sono chiamate.

La barca del santuario di Judendorf in Stiria nel portare di là del fiume Mur una processione di pellegrini, pel troppo peso o perchè vecchia e sdrusita, si aperse e vuotò nelle onde il carico. Vi si annegarono un centinaio di persone.

Un buon parroco, a cui stava veramente a cuore il bon costume e la salute del corpo e della borsa delle sue pecorelle, al tempo, in cui suole la gente correre ai santuari, non mancava mai di mettere dal pulpito a nudo gli inconvenienti, i disordini e i baccani di questi viaggi, e di raccomandare perciò ai genitori di tenersi a casa la loro gioventù, assicurandoli che Dio, la madonna e i santi si trovano tanto bene lì nella chiesa del villaggio quanto in quella del santuario: che Dio, la madonna e i santi si possono pregare tanto bene lì nella chiesa, in casa, nel campo e in ogni luogo quanto nelle chiese dei santuari.

Sul finire del secolo passato o al principio di questo, che ben non mi fu precisato, il vescovo di Gorizia l' ha tagliata corta con un pellegrinaggio. La popolazione di Romans si portava ogni anno processionalmente alla Madonna della Castagnavizza presso Gorizia. Partiva la mattina di buon' ora, ascoltava lassù la messa, e poi, dopo di avere ben mangiato e meglio bevuto, si restituiva pure processionalmente a casa. Un' anno nacque lassù, dopo la refezione s' intende, un diverbio fra due devoti della... frasca. Dalle parole si venne ai fatti; e come è ben naturale, si schierarono subito dall' una e dall' altra parte i rispettivi parenti e amici, e giù una tempesta d' ingiurie, di bestemmie e di botte. Nes-

sun morto, ma molti con la testa rotta, e croci poi e bandiere e stendardi e cristì e madonne, che servirono di armi in quella parapiglia, tutto tutto in schieggie e in brandelli.

Il vescovo, saputone lo scandalo, vi spiccò l'ordine al curato di Romans di mai più accompagnare processioni alla Castagnavizza e di persuadere la popolazione a rimanersene a casa, col farle conoscere come le sue preghiere nella chiesa di Romans sieno tanto buone e tanto valide quanto quelle fatte lassù alla Castagnavizza. E così ebbe fine questo pellegrinaggio.

24.

Coloro, che hanno l'obbligo di provvedere acciò la vita degli uomini non sia messa in forse, non dovrebbero anche mai permettere che si suonino le campane e si raduni la gente in chiesa, se prima e campanile e chiesa non sieno muniti di un buon parafulmine. Ci pensino a tutte quelle disgrazie, che per questa mancanza vi accadono ogni anno ora per scendere il fulmine giù per la corda delle campane e ora per penetrarvi nella chiesa affollata di gente, e poi mi dicano se la misura di munire e campanili e chiese di questo valevole mezzo di difesa non sia necessaria, e se per la trascuranza di essa non li renda responsabili di tutte le conseguenti disgrazie.

25.

Il Farroco del villaggio di..... fa sapere dal pulpito che il vestito della madonna è vecchio, sbiadito e indecente, e interessa i devoti a rimediare a questo sconcio, che fa disonore alla popolazione e disdice al decoro della chiesa. Viene esposta la cassetta delle offerte, e in breve tempo è provveduto a questo bisogno.

Arriva la mattina del 15 Agosto, in cui come il solito viene esposta la madonna in mezzo alla chiesa per portarla nel dopo pranzo in processione. Le donne corrono in chiesa curiose di vedere il nuovo abbigliamento, e n'escono sorprese e malcontente per avervi trovato un'abito semplice e povero senza uno dei ricchi

ornamenti di cui brillava il vecchio. Ed è naturale, perchè il popolo vuol vedere la madonna vestita del solito abito sfarzoso di seta, tagliato all'ultima moda, con merli, trine e nastri dai vivi colori, con guarnizioni d'oro e d'argento, e poi anelli, collane e orecchini con perle, rubini, smeraldi, zaffiri e altre pietre preziose, perchè insomma dietro le sue passioni vuol vedere pompa, lusso, vanità.

Alla messa il Parroco, prima del solito panegirico, dirige al popolo presso a poco le seguenti parole: fratelli miei! voi siete accorsi con premura alla cassetta delle offerte in onore della madonna; e di ciò vi sono obbligato. Ma voi in cambio vi aspettavate di vedere oggi vestita la madonna del solito lusso, della solita vanità mondana; ed io invece vi ho sostituito l'abito modesto di lana rosso e la pezzuola candida di lino in testa e lo sciallo turchino su tutta la persona: la veste in una parola, che Maria indossava quando si trovava in questo mondo. E vi dirò il perchè. Ascoltatevi! che si direbbe a mo' d'esempio, a un pittore, a cui saltasse la stravagante idea di raffigurare Gesù Cristo, che parla alle turbe, un milordino, che calzi stivaletti di pelle lacca, che vesta calzoni e velada neri, che porti gilè e cravata bianchi e guanti glassè, cilindro in testa e un frustino in mano? Si che lo si direbbe o un matto, o un'asinò, o un profanatore. Ed io e voi, si che saremo dalla gente di buon senso battezzati per tali se coi pregiudizi e la leggerezza dei tempi passati continuassimo a ricoprire la madonna col lusso e collo sfarzo di ambiziosa matrona, che offendé la semplicità, la modestia, la povertà dell'umile serva del signore, della madre del Nazareno, della povera moglie del pio falegname, della fuggitiva dall'Egitto sopra un vile asinello, della misera partoriente nella stalla di Betleme, della gran' madre del dolore! — Mi direte: e il danaro raccolto, e i ricchi ornamenti che vi erano?.. Ecco qui tutto! (mostrando una sottocoppa sull'altare piena del danaro e dei preziosi). Non un soldo io vi ho toccato — la madonna

I' ho vestita dal mio — noi faremo ora con questi valori una più grata offerta a Maria, che benedirà la vostra pietà, rivolta da qui in avanti a soccorrere i sofferenti vostri fratelli — noi convertiremo questi ori e queste gemme in tanto danaro, che unito a questo raccolto, lo metteremo subito a interesse al monte di pietà di Gorizia, ove si ha bensì un modesto interesse, ma sicuro e senza il pericolo di fallimento e di quei memorabili *Crac* di quelle certe Banche di Vienna, che vuotarono le tasche a tanti di buona fede. Si continuerà a raccogliere le vostre offerte e le mie, e fatto un capitale discreto, impiegheremo gli interessi a soccorrere qualche povero ammalato, a cui manca tutto, o a lenire le disgrazie delle sfortunate e oneste famiglie. L' amministrazione sarà diretta da quelle stesse persone, che compongono il comitato pel soccorso dei poveri, e ogni anno vi sarà dato qui dall' altare la resa di conto.

Così col ritornare noi al costume dei tempi di Maria, col restituire ad essa la veste, che indossava nel mondo, come la vediamo dipinta dall' Evangelista, come la vediamo dipinta dai pittori di tutti i tempi, e come ci parla la storia e la tradizione, e col convertire gli oggetti di lusso in questa pia fondazione, renderemo il vero culto a Maria, che deve essere tutto spirituale e non materiale. E Maria, la salute degli infermi, la consolatrice degli afflitti, lo specchio di semplicità, di umiltà e di ogni virtù, benedirà la vostra mano; e noi avremo il merito ed il conforto di non offrire motivo a quelli, che non credono e non sperano, di spargere il ridicolo sopra le cose più care e più sante, che i cristiani hanno su questa terra.

26.

Una madre poco cauta collocava ai piedi del piccolo suo figlio, che giaceva ammalato a letto, allo scopo di tenerglieli caldi, un mattone riscaldato involto in un pannolino. Fatto questo, si allontanava di casa per alcune sue facende. Al suo ritorno dopo una mezza ora, trovava fra un denso fumo della gente accorsa a spe-

gnere il fuoco, che divampava nella camera del bambino ridotto oramai a un pezzo di carbone.

Il mottone infuocato, o più probabilmente qualche favilla attaccata ad esso vi causava questa disgrazia.

Madri care, se vi abbisogna di un mezzo per riscaldare nel letto i vostri bimbi, servitevi sempre d'una fiasca di terra bene otturata con acqua calda e involta in un pannolino a più doppi, la quale e mantiene più a lungo il calore e non può mai causare simili infortuni.

27.

Un foglio ufficiale sotto il titolo *Utile precauzione* fa conoscere che il Ministero dell' interno si sia dato la premura di mettere tutti sull' avviso come nelle fabbriche di stoffe *tanto dell' interno* quanto dell' estero, si adoprino dei preparati di arsenico per fissare le tinte; per cui i vestiti di queste stoffe coll' indossarli possono riuscire dannosi alla salute.

Inoltre questo foglio ufficiale dice „che sarebbe opportuno che ogni interessato avesse cura di verificare da per sè stesso la presenza dell' arsenico nelle stoffe mediante un semplicissimo processo. Si prende, egli insegnava, un vaso di vetro, vi si introduce acqua frammita a un terzo di acido muriatico e vi si mette entro per circa un' ora un campione di stoffa in parola. Dopo quel tempo l' acqua si filtra, e si esamina mediante l' apparecchio di Marsch se e quanto arsenico contiene. La spesa per procacciarsi questo apparecchio non è grande, e nello sviluppo odierno dell' insegnamento si trova in ogni scuola reale.

Mo grazie tante dell' avviso, e più ancora del *semplicissimo* processo. Una povera contadina, che ha da acquistare un vestito, dovrebbe prima, se le sta a cuore la pelle, farsi dare dal merciajo il campione del tessuto, che trova di suo gusto, e poi dovrebbe fare a casa l' esame chimico coll' apparecchio di Marsch, che ella non conosce, che non ha mai sentito a nominare e che meno che meno sa montare e maneggiare!!! oppure dovrebbe

fare un viaggio fino a Gorizia o fino a Trieste per farsi fare l'analisi alle scuole reali!!! Il foglio ufficiale poi non dice se alle scuole reali sono obbligati a fare questa operazione a chi ne la ricerca, e se questa operazione si fa gratis o se costa più che vale l'abito.

E questo uno scherzo, è una derisione, o cosa è?

Stringiamo l'argomento. Usano o no nelle fabbriche i preparati di arsenico per fissare i colori sulle stoffe? — Secondo il foglio ufficiale è a cognizione del ministero dell'interno che queste pericolose sostanze vengono adoperate. Queste sostanze, usate come sono, possono riuscire di danno alla pubblica salute? — Il foglio ufficiale è convinto di sì. E mi sia permesso di soggiungere, che anche non è più lecito di dubitare dei funesti effetti di queste sostanze sulla vita dell'uomo dopo che furono riportati dai giornali vari casi di venefizio, avvenuti appunto per assorbimento per trovarsi la superficie del corpo a contatto delle stoffe pregne delle dannose sostanze.

Dinanzi a tali fatti, che fanno rabbrividire, e a riparo di essi il foglio ufficiale con una premura tutta sua propria viene a mettervi in tasca del popolo l'apparecchio di Marsch!!!

Il governo in occasione di epizoozie, come la peste bovina, prende delle misure di precauzione: chiude i passi, confisca gli animali, li fa ammazzare, punisce i contravventori etc. E in questo caso, che trattasi della vita dell'uomo, come mai è presumibile che egli venga meno alle sue sollecitudini pel bene del popolo, e si accontenti solo dal metterlo in guardia del pericolo che corre, e di suggerirgli dei mezzi per rilevare *da per sè stesso* la presenza del veleno, e dei mezzi che esso popolo non sa nè può adoperare? Non è presumibile che il governo, che prende delle misure efficaci a tutela della vita degli animali, si accontenti di semplici parole senza un pratico effetto per la sicurezza della vita degli uomini.

Quindi il popolo avrebbe desiderato, che il gior-

nale ufficiale avesse suggerito al governo il mezzo veramente opportuno per trarlo dal pericolo, s'intende a carico di esso popolo, che sempre suda e che sempre paga ogni spesa; avrebbe desiderato che il pericolo venisse scongiurato alla sua radice, che cioè venisse proibito alle fabbriche interne l'uso per le tinte di sostanza nocive alla salute degli uomini, e venissero severamente puniti i trasgressori; e riguardo alle fabbriche esterne, che venissero al confine assoggettate le stoffe ad un esame chimico per respingere o confiscare quelle, che contenessero veleni.

Così solo e non col Marsch! possono essere soddisfatte le giuste esigenze del popolo; e solo col suggerire pratiche e buone disposizioni in merito, il giornale ufficiale servirebbe bene il governo, che lo paga.

APRILE.

Il sole leva il 1º a 5 ore e 42 minuti
e tramonta 6 " 26 $\frac{1}{2}$ "
Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e 32 $\frac{1}{2}$ minuti.

Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all' umido, e tale è da desiderarsi.

Che tardi pure lo sviluppo della campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde.

Se Marzo fù asciutto pel solito Aprile, corre piovigginoso.

I venti dominanti sono lo Scirocco (SOW) e Borino (NNO).

1. **Sabbato** s. Teodora m. s. Ugo †
 ○ P. Q. a 5 ore e 17 m. sera.
 Torbido e piuttosto rigido.
- * 2. **Dom.** V. di Q. detta di Passione. s.
 Francesco di Paola.
3. L. s. Ricardo.
4. M. s. Isidoro.

5. M. s. Pancrazio. †
6. G. s. Sisto I. pp. †
7. V. *I sette dolori di M. V. s. Ermano.* †
8. S. s. Dionisio vesc. †
◎ *L. P. a 8 ore e 9 m. matt.*
Torrido e piovoso.
* 9. **Dom. VI.** di Q. delle Palme o dell' Olivo.
s. Procerio.
10. L. s. s. Ezechiele prof.
11. M. s. s. Giovanni eremita.
12. M. s. s. Zenone vesc.
13. G. s. s. Ermenegildo ab. †
14. V. s. s. Tiburzio m. †
15. S. s. s. Anastasio †
* 16. **Dom. Pasqua di Rirurr.** s. Mässimo.
◎ *U. Q. a 9 ore e 43 m. sera.*
Variabile molto.
* 17. **Lun. II. festa.** s. Liberale.
18. M. s. Apollonio.
19. M. s. Crescenzo.
20. G. s. Vincenzo Fereri.
21. V. s. Anselmo vesc.
22. S. s. Sòtero e s. Cajo.
* 23. **Dom. I d. P. Ottava.** s. Giorgio cav. m.
24. L. s. Fedele m.
◎ *L. N. a 8 ore e 9 m. matt.*
Bello.
25. M. s. Marco evang.
26. M. s. Cleto pp. m.
27. G. s. Pellegrino e s. Lazaro.
28. V. s. Vitale m.
29. S. s. Pietro m.
* 30. **Dom. II. d. P. s. Caterina da Siena.**
◎ *P. Q. a 11 ore e 33 m. notte.*
Variabile e dolce.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, con vene o trifoglio per foraggio, fagiuoli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola etc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, l'orzo autunnale e il lino invernengo. Ci vangano i filari di viti e di gelsi e si termina di fare le nuove piantagioni. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti. Si mettono poponi (*melons*), coedmeri (*anguris*), citruoli (*cudùmars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomi d'oro, spinacci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartùfulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, alio tardivo, fragole, lavanda, timo, ruta e altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi, che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

Piante che crescono in Friuli

coltivate e selvatiche, e che meritano di essere conosciute.

(Continuazione).

92. *Bèrbero* o *Berberi*, spino vinello, Crespino selvatico, spina acida (*Bérberis vulgaris*.)

In friulano: Cedri, spin vuérz, spin di Cros.

Arbusto spinoso, comune nell'alto Friuli, sui monti, nei boschi, raro nel basso Friuli. Porta piccoli racemi di fiori giallo-pallidi, a cui seguono grappoletti di piccoli granelli cilindrici d'un bel rosso vivo e di sapore

acidissimo. Questo frutto viene adoperato per fare un vinello acerbo e per fare una conserva, la quale sciolta nell'acqua estingue la sete meglio di qualunque altra bibita. Con l'infusione della corteccia si tinge in giallo il cuojo, e, trattata con la lissiva comune, anche la lana ed il filo. È pianta adatta a formare siepi. Ma al giorno d'oggi non è più raccomandabile per questo uso per la seguente ragione.

In alcuni luoghi si è piantata la siepe, percorrente il confine della strada ferrata, tutta con questo arbusto; e si è osservato che i campi di frumento limitrofi cominciarono ad essere soggetti alla ruggine. Ne venne di conseguenza il sospetto che questa siepe ne possa essere la causa. Divulgatasi questa idea, emessa dai proprietari interessati, gli uomini della scienza si missero a osservare e a studiare, e arrivarono a constatare che la ruggine (crittogama), a cui va pure soggetto il Berberi, sia il semenzajo d'infezione, e che da questo effettivamente e indubbiamente si spandano i semi ad attaccare i vicini campi di frumento. Messa la cosa in questi termini, l'i. r. ministero d'agricoltura fù sollecito di subito informare le società agrarie di questo fatto e di invitarle a prendere le necessarie disposizioni per estirpare questo arbusto dovunque trovasi a contatto o in prossimità dei campi coltivati.

E noi, che ora conosciamo il male che può portarci questo arbusto, senza attendere di essere invitati o forzati, ci daremo subito tutta la premura di sradicarlo dalle nostre siepi e dove ci sarà dato d'incontrarlo.

MAGGIO.

Il sole leva il 1° a 4 ore e 49 minuti.

e tramonta 7 6

In questo mese cresce il giorno di 1 ora e $9\frac{1}{2}$ minuti.

Ordinariamente si notano 15 giorni sereni.

Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve
dei monti.

Principiano i temporali con lampi e tuoni.

Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e
ventoso che umido.

Verso la metà del mese si osserva per lo più una
recrudescenza nell'aria. È probabile che questo avvenga
per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squa-
gliandosi le nevi dei monti ed i ghiacci nordici. Questa
spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve
prima di S. Michele si converte in brina alla metà di
Maggio*. E diffatti più a tempo si avanza l'inverno, e
più presto comincia a nevicare sui monti, e per conse-
guenza più quantità di neve si ammassa, e necessaria-
mente maggior quantità di calorico verrà sottratta dal-
l'aria nella seguente primavera.

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio
piovoso.

I venti dominanti sono il Levante e il Mezzodì.

1. **Lunedì.** s. Filippo e Giacomo.

2. M. s. Atanasio vesc.

3. M. Invenzione della s. Croce.

4. G. s. Floriano e s. Mopaca.

5. V. s. Gottardo e s. Pio.

6. S. s. Giovanni in Laterano.

* 7. **Dom.** III. d. P. s. Stanislao vesc.

8. L. Apparizione di s. Michele arcang.

㉙ **L. P.** a 10 ore e 58 m. matt.

Variabile.

9. M. s. Gregorio.

10. M. s. Antonio vesc.

11. G. s. Mamerto e s. Illuminato

12. V. s. Nereo e Comp. mm.

13. S. s. Servato vesc.

* 14. **Dom.** IV. d. P. s. Bonifacio m.

15. L. s. Sofia

16. M. s. Giovanni Nepomuceno

○ U. Q. a 2 ore e 32 m. sera.

Bello e qualche temporale.

17. M. s. Pasquale Baylon.

18. G. s. Venanzio

19. V. s. Pietro Celestino

20. S. s. Benardino da S.

* 21. Dom. V. d. P. s. Valerio

22. L. s. Giulia e s. Ubaldo Rogazioni.

23. M. s. Desiderio Rog.

○ L. N. a 4 ore e 31 m. sera.

Bello.

24. M. s. Servolo Rog.

* 25. Giov. L' Ascensione del Signore.

s. Urbano pp.

26. V. s. Filippo Neri.

27. S. a. M. Maddalena dei Pazzi

* 28. Dom. VI d. P. s. Guglielmo

29. L. s. Massimo vesc.

30. M. s. Ferdinando rè.

○ P. Q. a 6 ore e m. 54 matt.

Variabile.

31. M. s. Canciano

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messe in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le vuccie in fiore miste all'avena, e vi si fa seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle mal' erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e quelli sulle trecce che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da

bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a danneggiare le viti. Ammazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come un bigatto del baco da seta, e che rode le radici del frumento, dell'orzo, della sègala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Conviene sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme, se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l'anno susseguente. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo, che cresce fra il frumento (*giardon*), vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi, e uno di papavero (*confenòn*) vi spande oltre i sessanta mille grani.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trapianta sedano, cavoli fiori, cavoli rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomodoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla etc; si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole,

In casa. Si castrano e si tosano le pecore; si fanno i capponi dai polli adulti.

Le Api.

Non vi parlerò della vita dell'ape e della mirabile armonia, che si riscontra nella famiglia di questo interessante e industre insetto; non vi parlerò delle assidue e delicate cure corrispondenti ai suoi bisogni e alle sue abitudini, che si rendono necessarie per un vantaggioso allevamento; non vi parlerò degli utili, che ne possono derivare dalla razionale sua coltivazione: vi parlerò oggi solamente fino dove vi sia la convenienza di trattare presso di noi questo ramo dell'industria agricola, e del bisogno poi che vi è pel nostro paese, che tanto differisce e per clima e per condizioni di terreno e per la natura dei suoi prodotti da tutti gli altri paesi della Monarchia, di una legge speciale sulle api, che si trovi in stretti rapporti con le condizioni nostre campestri e ne proibisca poi anche, appunto per queste nostre condizioni campestri, l'introduzione di api forastiere pel vago pascolo primaverile, estivo e autunnale.

L'ape ricava il suo nutrimento ed il prodotto del miele e della cera dai fiori delle piante, e precisamente dal polline o polvere gialla degli stami, che serve alla fecondazione dei fiori stessi, e dall'umore zuccherino contenuto in appositi organi chiamati nettari.

I fanatici apicoltori, che dappertutto vorrebbero vedere a ogni albero appeso un'arnia (Boz) e a gironzare per l'aria l'insetto a guisa di fitta nevicata, sostengono che l'ape non porti verun danno ai fiori e conseguentemente ai raccolti, ma che all'incontro vi rechi un deciso vantaggio facilitando e assicurando la fecondazione degli ovari col rimuovere e portare da fiore a fiore il polline fecondatore; e di più alcuni, spingendo il volo nelle alte regioni speculative, ne fanno a dirittura la conclusione teologica, che l'ape sia una necessità, che sia destinata dalla natura a lavorare per la conservazione delle specie dei vegetabili. Inoltre so-

stengono, che l'ape non intacchi nè possa intaccare l'uva e le frutta mature, non avendo organi a ciò addatti e non vi trovando in esse il conveniente e naturale nutrimento.

Che l'ape consumi e asporti il pòlline dai fiori è un fatto inegabile; che il pòlline sia indispensabile per la fecondazione, per che cioè il fiore possa allegare il frutto, è pure un fatto sopra di cui non vi può cadere alcun dubbio.

In presenza di questi fatti si dovrebbe già a priori conchiudere, che le api possono riuscire dannose alla fruttificazione, delle piante. La natura peraltro, pròvida in tutto, vi ha messo del pòlline in ogni fiore in abbondanza, molto di più che sia necessario per la fecondazione degli ovari; e ciò perchè il fiore possa compiere *da sè* questa importante funzione, e non già coll'ajuto delle api, ma anzi a dispetto di esse e a dispetto anche di tutte le eventuali circostanze e di tutti quei nemici alati, che nell'ordinario e naturale stato delle cose possono concorrere a disturbarla. L'ape poi col vagare da fiore in fiore e coll' imbrattarsi il corpo di polvere fecondante e col portarlo e depositarlo a casaccio sopra altri talami, anzichè ajutare l'atto della fecondazione, decisamente lo disturba fra le piante congenere, cagionandovi quella degenerazione, quel bastardume, che è la disperazione degli ortolani.

L'ape *allo stato naturale* non fà danni da riuscire sensibili, perchè ove la natura non è padroneggiata e la si lasci fare, ordinariamente l'equilibrio si mantiene in tutte le cose; e se anche per un momento per qualche caso fortuito esso rimane rotto, non manca di tosto ristabilirvisi.

E anche l'*ape coltivata*, nei luoghi ove il terreno a coltura si trova in modestissime proporzioni in confronto dei prati naturali, delle erte erbose, delle chine con praterie di perenne frescura, e ove la vite non fà che una eccezione ai muri di qualche casolare e di qualche orto, trovando sempre in abbondanza il pascolo suo

naturale, non porta sensibili guasti ai raccolti; e quindi la sua coltivazione è indicata e riesce di grande utilità.

Ma qui presso di noi, che searseggiano i prati naturali, che il terreno per la poca profondità e per la natura del sottosuolo e per la mancanza quasi costante delle pioggie nei mesi più caldi, soffre più o meno ogni anno di arsura; che la proprietà è frazionata e che vi esiste la *piccola* e non la *grande* coltura, e che poi la vite è la prima e principale fonte di produzione: l'apicoltura come industria non è possibile, perchè il danno, che ne deriverebbe per queste condizioni eccezionali alla viticoltura e in qualche luogo privilegiato anche alla pomicoltura, inghiottirebbe le mille volte l'utile, che se ne potrebbe attendere dalla cera e dal miele.

È poi singolare e quasi incredibile, che, mentre noi non possiamo dedicarsi a questa industria, dobbiamo chinare il capo e sopportare i danni di essa a vantaggio di terzi. Per trovarsi in vigore la patente sovrana del sécolo passato, 8 Aprile 1775, cento anni fà! valevole unicamente a sensi del paragrafo 3 per l'Austria superiore ed inferiore e per la Moravia, e erroneamente e per analogia poi applicata e fatta valere per tutto l'Impero, noi ci troviamo invasi, specialmente in autunno, da un numero stragrande di arnie forestiere, che vuotano pel vago pascolo a milioni e a milioni le api sui nostri campi.

Un giorno, che il saraceno era coltivato su larga scala, e che le api forestiere non calavano in quelle enormi masse come calano presentemente, i suoi fiori offrivano a questi ospiti depredatori un pascolo, se non generoso, almeno sufficiente perchè non avessero ad intaccare altri prodotti; ma oggi, che la coltivazione del saraceno è di molto ridotta per dar luogo ad altre più proficue (riduzione forse causata dall'esaurimento del suolo, o molto più probabile dall'aborto che soffrono i fiori causa l'enorme quantità di api forestiere, che in questi ultimi anni si vedono inondare e coprire i campi coltivati a questo grano): questa introduzione è per noi

un vero flagello. E diffatti, non trovando in autunno, per le dette circostanze dominanti e peculiari di questo paese, il loro pascolo naturale dei fiori in quantità sufficiente, le api pressate dalla fame sono costrette a gettarsi sull'uva e sulle frutta mature, e con le loro mandibole (checcchè ne dicano in contrario certi apicoltori, i quali o ignorano o fingono di ignorare l'esistenza di questo organo) mordono la buccia delle frutta e degli acini dell'uva maturi, e coi loro succhiali ne assorbono lo succhio e ne fanno orrendo strazio. Poveri quei villaggi ove vengono depositate queste arnie forestiere, e poveri anche i luoghi circonvicini! Certe vigne piantate in via di sperimento con vitigni di uve forestiere primaticce furono talmente maltrattate dalle api da svolgliare i proprietari di estendere la coltura di questa qualità di viti, da cui si avrebbe un prodotto maggiore e migliore dell'ordinario.

Per questo molti possidenti di questo distretto avanzavano una motivata rimozione a questo i. r. capitanato di Gradisca in data 5 Settembre 1869; e la conferenza dei possidenti e degli agricoltori di questa contea di Gradisca rassegnava l'11 Gennajo 1870 un voto motivato col tramite dell'i. r. società agraria di Gorizia all'ecc.^o ministero d'agricoltura per ottenere un provvedimento, che calzi alle condizioni di casa nostra; e la Dieta provinciale, quale autorità chiamata a provvedere ai bisogni della provincia entro i limiti delle leggi fondamentali dello stato, non solo ne reclamava misure conformi ai bisogni, ma votava una legge per togliersi dal capo questa spada di Damocle. La rimozione ed il voto non ebbero finora alcun successo, e la legge della Dieta non venne sanzionata.

Devo peraltro notare, che in sullo scorso dell'anno 1870, in seguito a ricercatoria dell'ecc.^o ministero dell'agricoltura, veniva da questo Capitanato dist. abbassato ad alcuni possidenti di questo distretto un progetto di legge concernente la tutela dell'apicoltura, col' incarico di dare il loro parere. Le disposizioni conte-

nute in questo progetto sono quasi tutte unilaterali e sono concepite a regolare e a favorire esclusivamente l'industria apistica, e non toccano che di volo i suoi rapporti con gli stabilimenti d'imbiancatura e le fabbriche di sostanze zuccherine, e non hanno poi nessun nesso, nessun rapporto con gli interessi dell'agricoltura e specialmente della vite e pomicoltura. Era ben naturale che quei possidenti, esaminando un tale progetto, partito dall'iniziativa di una società apistica della parte transalpina della Monarchia, ed informato perciò a interessi dai nostri tanto divergenti e a condizioni agricole tanto dissimili dalle nostre, si pronunciassero contrari a questo progetto di legge; e non solo, ma vi dichiarassero ancora di non poter servirsi di esso, come desiderava l'ecc.^o ministero d'agricoltura, come punto direttivo nell'esame dei rapporti di diritto di quella industria coi bisogni ed interessi di questa Provincia ed in particolare di questo Distretto capitanale. Essi poi in pari tempo col loro rapporto 20 Dicembre 1870, facendo rilevare le condizioni di questo clima, di questi terreni, e la necessaria coltura prevalente della vite, espressero il voto, che venisse emanata nel merito una legge corrispondente ai nostri bisogni, e ne avanzarono anche l'idea compresa negli articoli di schema di legge, che si permisero di stendere, cioè:

Art. 1.^o L'esercizio della apicoltura a *stabile dimora* è libero a chiunque sui propri fondi, sotto l'osservanza delle discipline prescritte negli articoli 4^o e 5^o della presente legge.

Art. 2.^o È vietata in tutti i Distretti vinicoli di questa Provincia l'introduzione anche temporaria di ape forastiere pel vago pascolo primaverile, estivo ed autunnale.

Art. 3.^o È del pari vietata l'importazione anche temporaria di api indigene da un Distretto all'altro per il vago pascolo primaverile, estivo ed autunnale, ogni qualvolta si tratti d'importarla in Distretti o Comuni vinicoli.

Art. 4.^o È proibito di tenere le api presso le vie di una città o di un villaggio, ed in prossimità di strade frequentate, carreggiabili o pedestri, nonchè presso le case, stalle od altri fabbricati altrui, ma dovranno distarne almeno 100 tese di Vienna.

Art. 5.^o È altresì proibito di tenere le arnie e gli arniai in prossimità di piantagioni di viti e di frutta di terzi proprietari, ma dovranno anzi distarne in linea retta almeno 1000 tese di Vienna.

Art. 6.^o Il diritto di inseguire gli sciami fuggiti e di appropriarsi gli sciami abbandonati o senza padrone, provvede il § 384 del codice civile; ed alle conseguenze civili e penali dei danneggiamenti maliziosi, lo stesso codice civile §§ 1320 e 1321 ed il codice penale.

Così sarebbe provveduto ai nostri bisogni e sarebbero tutelati i nostri interessi.

Il paese ripone tutte le speranze nelle premure, che dimostra il sig. ministro per favorire l'agricoltura, onde una volta sia regolata questa pendenza. Per noi, ripetiamo, l'apicoltura *come industria* è impossibile, non può essere trattata che per eccezione in qualche Comune alpino, e nel piano poi per puro passatempo per pura curiosità; e anche questo entro ristretti limiti corrispondenti ai propri fondi e in mezzo ad essi, e sempre dei fondi altrui a una tale distanza, che l'esperienza ha riconosciuto necessaria per non recare danneggiamenti. E riesce poi intollerabile l'introduzione pel vago pascolo di api forastiere, sieno desse di altri comuni limitrofi, sieno da altri distretti di questa Provincia, sieno da altre provincie o regni della Monarchia, sieno di paesi di esteri stati. L'introduzione di api forastiere pel vago pascolo presso di noi è una violazione del diritto di proprietà, è un vero danneggiamento, è un furto, fatto si all'ombra di una legge, ma di una legge malamente applicata a questo paese in un'epoca in cui si riteneva possibile e naturale di far calzare la forma di una scarpa a tutti i piedi: di una legge di cui nessun onesto in buona coscienza potrebbe valersene.

GIUGNO.

Il sole leva il 1º a 4 ore e $14\frac{1}{2}$ minuti.
e tramonta 7 " 41

Il giorno cresce in questo mese di $15\frac{1}{2}$ minuti
fino al 21, e poi va calando di 4 minuti.

Si notano circa 17 giorni sereni.

Verso la fine del mese si hanno i grandi calori.

Qualche pioggia è buona, ma non molta, chè la
troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla
fioritura dell' uva.

I venti dominanti sono il Borino (NNE.) e il Po-
nente o Provenzale.

1. **Giovedì.** s. Secondo m.
2. V. s. Eugenio
3. S. s. Clotilde reg. †
- * 4. **Dom.** Pentecoste. s. Quirino
- * 5. **Lun.** II Festa. s. Giacomo Salomoni
6. M. B. Beltramo
7. M. s. Lucrezia *Tempora* †
- ② L. P. a 1 ora e 43 m. matt.
Bello e caldo.
8. G. s. Vitorino vesc.
9. V. s. Primo e s. Feliciano mm. *Temp.* †
10. S. s. Margherita reg. *Temp.* †
- * 11. **Dom.** I. d. Pent. SS. Trinità. s. Barnaba
12. L. s. Giovanni da s. Secondo
13. M. s. Antonio di Padova
14. M. s. Basilio vesc.
- * 15. **Giov.** Corpus Domini. s. Vito e Modesto
② U. Q. a 4 ore e 20 m. matt.
Temporali.
16. V. s. Aureliano
17. S. s. Laura. s. Adolfo
- * 18. **Dom.** II. d. P. s. Proto e Marcellino mm.
19. L. s. Nazario

20. M. s. Silvestro
21. M. s. Luigi Gonzaga
22.  *L. N. a 11 ore e 22 m. sera.*
23. G. s. Nicea vesc. di Aquileja
24. V. *Sacro cuore di Gesù.* s. Geltrude
25. S. La Natività di s. Giov. Battista
* 26. **Dom.** III. d. Pent. s. Prospero
27. L. s. Giovanni e Paolo
28. M. s. Ladislao rè.
29.  *P. Q. a 4 ore e 20 m. sera.* +
* 30. V. La Comm. di s. Paolo.
-

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il Loglio (*Vræ*).

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgoturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagiuoli; si miete (*si sesole*) il frumento, l'orzo, la sègala, la spelta, l'avena; si mette cinquantino; e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato; si falciano i prati da due tagli; si dà una leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.

Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Boëis o smiardars des viz*), che abbondano nei terreni sabbiosi, e che riducono le viti senza foglie con danno dell'uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturano le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina broccoli, verze autunnali,

cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci etc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarle e farle fruttare nell'autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle oche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fa loro inghiottire un grano intiero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi da mangiare. Si seccano al forno e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciliege e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombage. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Il sole leva il 1º a 4 ore e $14\frac{1}{2}$ minuti.

e tramonta 7 " $52\frac{1}{2}$ "

Il questo mese il giorno cala di 55 minuti.

Si notano ordinariamente 19 giorni sereni.

Rara la pioggia e sempre con temporali.

Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco.

I venti dominanti sono il Borino (NNE) ed il Ponente.

1. **Sabbato.** s. Teobaldo rè.

* 2. **Dom.** IV. d. Pent. La visitazione di M.V.

3. L. s. Eliodoro vesc.

4. M. s. Ulderico

5. M. s. Filomena verg.

6. G. s. Isaia prof.

- ㉙ *L. P. a 4 ore e 43 m. sera.*
Bello e qualche temporale.
7. V. s. Ildebaldo
8. S. s. Elisabetta reg.
* 9. **Dom.** V. d. Pent. s. Cirillo vesc.
10. L. s. Amalia e s. Felicita
11. M. s. Pio I. pp.
12. M. s. Ermacora e s. Fortunato
13. G. s. Anacleto pp.
14. V. s. Bonaventura vesc. dott.
㉚ *U. Q. a 3 ore e 1 m. sera.*
Pioggia con temporali.
15. S. s. Enrico imp.
* 16. **Dom.** VI. d. Pent. La B. V. del Carmine. SS. Redentore
17. L. s. Alessio conf.
18. M. s. Camillo de Lelis
19. M. s. Vincenzo di Paola
20. G. s. Girolamo Emiliano
21. V. s. Daniele prof.
㉙ *L. N. a 5 ore s 58 m. matt.*
Gran' caldo e temporali.
22. S. s. Maria Maddalena penit.
* 23. **Dom.** VII. d. Pent. s. Apollinare vesc.
24. L. s. Cristina v. m.
25. M. s. Giacomo ap.
26. M. s. Anna madre di M. V.
27. G. s. Pantaleone
28. V. s. Nazario m.
㉚ *P. Q. a 4 ore e 24 m. matt.*
Bello.
29. S. s. Marta v. M.
* 30. **Dom.** VIII. d. Pent. s. Rufo.
31. L. s. Ignazio di Lojola

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*favate*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli cinquantini; si sarchia e si rincalza il cinquantino.

tino; si semina per foraggio verde sorgoturco, sorgo-rosso, senape, canape, miglio, panico, veccia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lenticchie, le veccie, i piselli, i ceci (*pizzi*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spaminano i capi delle viti due o tre nodi sopra l'ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cincquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo della pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavoli fiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinacci; si prosegue a trapiantar verze, broccoli, cappucci, cavoli rape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno fruttato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminare e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, le sègale, e si ripongono sul granajo ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si diseccano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte, e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

Il Pidocchio della vite

La Fillossera (*Phyloxera vastatrix*.)

Pur troppo, amici miei, ch' io devo toccare di nuovo questo spiacevole argomento. L'anno scorso vi feci conoscere le estese devastazioni prodotte da questo pa-

rassita nei vignetti della Francia; che un centro d'infezione vi esisteva già anche in Austria nelle vigne dell'i. r. scuola di viticoltura e frutticoltura di Klosterneuburg, e che vi era molto da temere che da questi luoghi si avesse da disseminare il terribile insetto a portare mano mano l'ultima rovina a tutti i paesi vinicoli. I timori cominciano pur troppo a verificarsi; e già la Svizzera e la Germania sono invase, e da Klosterneuburg il temuto insetto passò a flagellare le vigne di Weidling, di Nussdorf e di altri luoghi presso Vienna. Anche in Ungheria si è manifestato. Vi dissì inoltre che poco esatte notizie si avevano intorno alla vita e alle abitudini di questo tremendo nemico, e che anche nessun mezzo certo si aveva scoperto per combatterlo con successo. Oggi, dai diligenti studi fatti dagli uomini della scienza, si conosce meglio il suo modo di vivere; ma se da una parte questi studi ci lasciano la speranza di rinvenire o presto o tardi un rimedio pratico per distruggerlo, ci mettono poi per momento in maggiori apprensioni di prima sulla sua comparsa nelle nostre campagne.

Sentite. Questo insetto appartiene alla famiglia degli afidi: è un pidocchio sul fare di quelli che vi si attaccano alla parte fresca delle cime delle rose, dei pruni, delle quercie etc., ma molto più piccolo, e ben discernibile solo con la lente e meglio col microscopio. Ordinariamente è armato di quattro succhiatofi in forma di sottilissimi tubetti appuntati, i quali raggiungono spesso due terzi della lunghezza di tutto il corpo. Due di questi finissimi tubetti sono talvolta saldati assieme, e alle volte uno si trova accorciato e atrofizzato. A difesa di questi sottilissimi organi vi sorge dappresso una guaina carnosa in forma di spada, lunga quanto sono essi, e avente una insolcatura, nella quale l'insetto usa a riporli per piegarseli poi lungo il ventre ogni qual volta ha da passare da un luogo all'altro in cerca di alimento, onde essere così più libero ne' suoi movimenti. Quando l'insetto, dopo di avere lungamente cam-

minato trova sopra una radice della vite il sito opportuno sul quale fermasi a succhiare gli umori, esso calva fuori i tubetti, e dopo di avere riposto il fodero, facendolo aderire strettamente al proprio corpo, pianta questi succhiatoli tutti dentro nella tenera radice, puntellandosi coi sei piedi, che ha, e col retrospingere con forza il suo corpo. Esso non abbandona così facilmente il posto occupato, e sembra rimanervi lì fermo attaccato per settimane e mesi, depositando contemporaneamente intorno a sè una corona di ova. La radice, offesa mediante i succhiatoli e mediante i piedi, si gonfia e forma una specie di cuscinetto tutto intorno all'insetto, in maniera che questo ultimo si trova quasi sepolto nell'infossatura, che rimane nel sito da lui occupato. Questi rigonfiamenti o nodosità delle più sottili radici prendono ordinariamente un color giallastro, e palesano subito anche ai meno esperimentati, senza il soccorso di lenti o di microscopio, la presenza della fillossera. La radice sotto di queste influenze non può compiere le sue funzioni naturali e finisce coll'infracidire. Allora l'insetto passa sulle radici più grandi della grossezza di un dito, e lo si vede in tal caso stipato in gran numero sopra di queste radici, e precisamente nelle screpolature della corteccia, presentando ad occhio nudo delle grume di color giallo-olivastro. Le foglie della vite attaccata ingialliscono ordinariamente prima delle altre, peraltro non prima dell'autunno del secondo anno; e soltanto nella primavera del terzo anno la vite dà segni di sofferenza presentando una stentata vegetazione.

La fillossera, come gli altri pidocchi di questa famiglia, ha degli individui con ale. E qui sta il guajo maggiore. Figurateli: le farfalline maschio e femmina escono dalla terra e si accoppiano; il maschio muore presto e la femmina depone un uovo molto grande, sproporzionato al suo corpo. Questo uovo è destinato a mantenersi durante l'inverno per schiudersi in primavera e dar vita alla madre di tutte le generazioni dell'anno

successivo. Questa madre depone un gran' numero di ova, 80 e più. Da queste ova, dopo soli tre o quattro giorni sortono altre madri *partenogenetiche*, vale a dire ereditariamente feconde, capaci cioè di fruttare senza il bisogno di accompagnarsi, e depongono altre ova, e così di seguito consecutivamente almeno per sei a otto generazioni. Ora pensate che queste generazioni, che cioè i pidocchi, come si è detto più sopra depongono alla lor volta altre generazioni, e di leggieri potrete immaginarvi la prodigiosa e spaventevole moltiplicazione di questo essere infesto. Dietro i calcoli approssimativi, una sola farfalletta, con le successive generazioni dal marzo all' ottobre, da vita a non meno di *venticinque miliardi* di fillossere *)

Quando l' agricoltore vede le sue viti sofferenti, nella primavera cioè del terzo anno dell' invasione, e alle volte nei terreni più buoni e bene concimati appena nel quarto, allora soltanto comincia a sospettare la presenza della fillossera. Ma troppo tardi. La fillossera non garbandole più l' umore alterato delle viti in deperimento, le abbandona ed emigra in cerca di radici di viti sane; per cui facendo delle ricerche nel terreno e non trovandola, egli attribuisce la causa della moria delle sue viti a tutt' altre influenze. E la natura sempre provvida e ingegnosa nella conservazione della specie, ei ha messo le fillossere alate, le quali in autunno, sortendo dal terreno, possono meglio sparpagliarsi e deporre il flagello a miglia e miglia di distanza. Ecco dunque il grande pericolo di vederci capitare addosso di un giorno all' altro o coi venti ordinari o con qualche uragano il temuto e formidabile nemico.

Se si eccettui l' innondazione, prolungata pel corso non interrotto di un mese, e non effettuabile poi che per eccezione in qualche rara località privilegiata, dei tanti rimedi finora proposti e tentati, nessuno vi è di pratica applicazione, sia per essere nocivi alla vite stes-

*) Mila milioni fanno un miliardo.

sa, sia per la grande spesa o la difficoltà di farli penetrare fino alle ultime diramazioni della radice.

Ma se rimedi diretti non si hanno ancora, ve ne è poi uno indiretto, che dalle sperienze fatte può a dispetto degli attacchi della fillossera assicurare al proprietario ancora una discreta vendemmia. E questo consiste nel concimare intensivamente la vite, nel trattarla con concimi concentrati ed eccitanti una rigogliosa vegetazione, e capaci nel tempo stesso di svolgere dei gas micidiali per la fillossera. A suo tempo e al bisogno, di cui Iddio ci tenga lontani, non mancherò di farveli conoscere. Frattanto procurate di tenere sempre in forza e in vigore le vostre viti col concimarle bene ogni primavera.

L'anno scorso e fino al momento in cui vi parlai di questo parassita, vi dissi in conformità alle cognizioni, che si avevano intorno alle sue abitudini e alla sua vita, che sarebbe stato consigliabile di addirittura estirpare le viti ove si era palesata questa calamità, e di abbruciare sul luogo e tralci e radici. Ma in giornata, dopo nuove osservazioni e nuovi studi, questo non è più prudenza di effettuare, perchè coll'aprire la terra, col denudare le radici, si metterebbe allo scoperto una miriade di farfalle, si faciliterebbe la via alla loro uscita e conseguentemente alla loro diffusione. In vista di ciò la Deputazione centrale della società agraria di Gorizia per iniziativa dell'illustre suo membro Sig. Alberto Dr. Levi — che vide e studiò sopra luogo questo flagello in occasione del congresso bacologico ed enologico di Montpellier, e ove con le vaste sue cognizioni e profondi studi tanto onore fece al nostro paese, e ove ebbe simpatiche accoglienze e onorifiche distinzioni dal mondo scientifico; e che offerse a me mediante le sue pubblicazioni il materiale per stendervi queste righe — avanzava al consiglio dell'Impero una motivata petizione acciò venga sospesa senza ritardo l'estirpazione delle viti a Klosterneuburg, e le sia invece sostituita la applicazione dei mezzi consigliati dalla scienza e san-

citi dalla pratica per prolungare la esistenza di quelle vigne e restituir loro la perduta fertilità; acciò vengano organizzate delle commissioni per la fillossera con a capo una centrale presso il ministero dell'agricoltura per visitare ed esaminare tutte le vigne dove si sospettasse la presenza della fillossera, per istruire i proprietari di vigne attaccate intorno al trattamento necessario per diminuire i danni esistenti e per ottenere da quelle vigne a dispetto della fillossera un prodotto soddisfacente, e per mettere a disposizione di tutti i viticoltori del paese, verso rimborso del solo costo effettivo, tutte quelle sostanze che valgono, sia a preservare le viti dalle devastazioni della fillossera, sia a prolungare la esistenza di quelle già attaccate; acciò infine sia aperto a tale effetto al ministero dell'agricoltura un credito corrispondente alla importanza del presunto dispendio per fare fronte alle spese delle commissioni, e per anticipare loro, nel caso della comparsa della fillossera, i fondi necessari alla provvista delle sostanze occorrenti per combattere gli effetti dell'invasione del parassito.

Vogliamo sperare che il ministero e gli uomini che siedono nel consiglio dell'Impero sapranno tener conto di queste domande, e sapranno uniformare le loro decisioni ai suggerimenti, che la scienza e la pratica congiunte sono e saranno per dare.

AGOSTO.

Il sole leva il 1^o a 4 ore e 43 minuti
e tramonta 7 " 28 "

In questo mese il giorno cala di 1 ora e 29 minuti.
Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni.

Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane.
Vi dominano i venti di NNE o Borino, e di SOW
o Sirocco.

1. **Martedì.** s. Pietro in carcere
2. M. Perdono d'Assisi. s. Alfonso

3. G. Invenzione del corpo di s. Stefano p. m.
4. V. s. Domenico conf.
5. S. La B. V. della neve
- ⌚ L. P. a 7 ore e 43 m. matt.
Pioggia e temporali.
- * 6. **Dom.** IX d. Pent. La trasfigurazione
del Signore
7. L. s. Gaetano da Tiene conf.
8. M. s. Ciriaco
9. M. s. Fermo e s. Romano
10. G. s. Lorenzo Lev. mart.
11. V. s. Tiburzio e s. Susana
12. S. s. Chiara verg.
- ⌚ U. Q. a 11 ore e 3 m. notte.
Bello.
- * 13. **Dom.** X. d. Pent. s. Ippolito e s. Cas-
siano mm.
14. L. s. Eusebio conf. †
- * 15. **Mart.** L'Assunzione di M. V.
16. M. s. Rocco conf.
17. G. s. Liberato m.
18. V. s. Elena imp.
19. S. s. Lodovico. s. Federico
- ⌚ L. N. a 1 ora e 31 m. sera.
Variabile.
- * 20. **Dom.** XI. d. Pent. s. Bernardo ab.
21. L. s. Donato
22. M. s. Timoteo
23. M. s. Filippo Benizio conf.
24. G. s. Bartolomeo ap
25. V. s. Lodovico rè.
26. S. s. Zeffirino pp. m.
- ⌚ P. Q. a 7 ore e 23 m. sera.
Piovigginoso.
- * 27. **Dom.** XII. d. Pent. s. Giuseppe Ca-
lassanzio
28. L. s. Agostino vesc.
29. M. s. Decollazione di s. Giov. Battista

30. M. s. Rosa da Lima

31. G. s. Raimondo

Si comincia a mettere segala e si continua a mettere lupini, ravizzone e trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente; si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si amazzano i bruchi che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la panocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi, degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbruciarsi le farfalle, che generano i bruechi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Si vangano le viti e dove è possibile anche si rompe coll'aratro la terra attorno. *Chi vanga la vite d'agosto, riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi d'insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano etc; si trapiantano cavoli fiori, broccoli, verze, indivie, insalate d'inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, rafanelli, rape etc.

In casa. Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si dissecano le frutta; si macera e s'imbianca il lino; si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Il sole leva il 1° a 5 ore e $21\frac{1}{2}$ minuti.
e tramonta 6 " $37\frac{1}{2}$ ",

In questo mese il giorno cala di 1 ora e 35 minuti e mezzo.

Si notano circa 16 giorni sereni.

Pioggia con temporali frequenti.

Buono il caldo per l'uva e per i secondi raccolti.

1. **Venerdì**. s. Egidio ab.

2. S. s. Stefano rè.

* 3. **Dom.** XIII. d. Pent. s. Eufemia verg.

⌚ 4. L. P. a 10 ore e 19 m. notte.

Giorni caldi.

Eclissi della luna visibile.

Principia alle 9 ore e mezza, e termina alle 11 e 46 minuti.

4. L. s. Rosalia verg.

5. M. s. Osvaldo

6. M. s. Daniele prof.

7. G. s. Regina v. m.

* 8. **Ven.** *La natività di M. V.*

9. S. s. Gregorio. s. Giacinto

* 10. **Dom.** *SS. Nome di Maria.* s. Nicolò da T.

11. L. s. Grione vesc.

⌚ 12. U. Q. a 5 ore e 26 m. matt.

Pioggia.

12. M. s. Giuliano

13. M. s. Venerio

14. G. L'esaltazione della s. Croce

15. V. s. Ruggiero. s. Nicomede pr.

16. S. s. Cornelio. s. Cipriano

* 17. **Dom.** XV. d. Pent. s. Ildegarda

⌚ 18. L. N. a 11 ore notte.

Torrido e pioggia.

Eclissi del sole non visibile in questi paesi.

18. L. s. Tommaso da V.

19. M. s. Gennaro vesc.

20. M. s. Eustachio m. *Tempora †*

21. G. s. Matteo ap. ev.

22. V. s. Maurizio e comp. mm. *Temp. †*

23. S. s. Leone pp. *Temp.* †
* 24. **Dom.** XVI. d. Pent. B. V. della mercede.
s. Ruperto.
25. L. s. Gerardo
○ P. Q. a 1 ora e 9 m. dopo mezzogiorno.
Bello.
26. M. s. Giustiniano
27. M. s. Cosma e Damiano fratelli mm.
28. G. s. Venceslao rè.
29. V. s. Michele arcangelo
30. S. s. Girolamo pr.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i cappucci, e le carote per conservare in vivajo per l'inverno; si raccolgono le frutta d'inverno e le uve da tavola; si segnano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; Verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l'orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutto l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d'inverno etc.

Non precipitate la vindemmia: l'uva non bene matura fa cattivo vino.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole; in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbette rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnasi occorrenti per la vindemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

Il Pidocchio sanguigno.

(*Schizoneura lanigera*.)

Un' altro malanno si è presentato sul nostro orizzonte a sfidare la pazienza degli agricoltori. È un' altra fillossera, un' altro pidocchio (*Afide*), che attacca gli alberi del melo (Miluzàr) e li fa irremissibilmente perire senza un pronto soccorso.

Questo nemico è la *Schizoneura lanigera*, volgarmente chiamato *Pidocchio sanguigno*, perchè schiacciato emette un' umore rosso di sangue.

Anche questo, come la fillossera della vite, è pervenuto in Europa dall' America. Sul principio dello scorso secolo s' introdusse dapprima in Scozia; sono circa 40 anni che penetrò nel Tirolo, ove si dilata sempre più, e oggi l' abbiamo in casa, a S. Pietro presso Gorizia.

Questo pidocchio, che misura da circa due millimetri, al pari della fillossera e dei congeneri afidi, si moltiplica straordinariamente. La femmina depone in autunno da 30 a 40 ova, dalle quali nasce in primavera la prima generazione; e a questa ogni 14 o 20 giorni ne seguono delle altre mediante parto partenogenetico (senza bisogno dell' accoppiamento) di prole viva. Questa prole nei primi giorni di vita si trattiene dentro la trasudazione di finissimi fili come di cera, un ciuffo come di bambagia, che ogni madre porta sul dosso, il qual ciuffo con facilità si divide e si stacca, e i piccoli nati vengono così trasportati dal vento a grandi distanze, come accade delle sementi del cardo, che nasce fra il frumento (*giardòn*), e cadono a piantarvi nuovi centri d' infezione.

Esso forza i giovani rami, e di preferenza i cosiddetti succhioni, e produce delle piaghe cancrenose. Gli alberi del pomo intaccati si distinguono già da lontano per le escrescenze cancrenose e pel loro aspetto malfatticio. Osservati da vicino, si scorgono nella parte in-

feriore dei giovani rami quei fiocchi di cotone bianco-perlini, che derivano dai nominati trasudamenti, che i pidocchi portano sulla schiena.

Questi pidocchi convivono in famiglie, consistenti di femmine pregne senza ali e di una numerosa prole fino ai più piccoli nati.

Importa molto per arrestare il male, di combatterlo nel suo primo apparire con tutta diligenza ed energia. A tal fine viene raccomandato: al primo apparire dei pidocchi di schiacciarli e di nettar giù tutto col mezzo di una spazzola; se poi sono già molto dilatati, di tagliare i rami investiti e di abbruciarli; di visitare ogni 14 giorni l'albero per ripetere all'occorrenza la spazzatura; di levare e raschiare bene la corteccia dissecata e di coprire le ferite con un intonaco di calce e sterco bovino; di dare a tutto l'albero il bianco con latte di calce. Per impedire che i pidocchi nati da uova sul terreno od alla radice salgano sulla pianta, si dovrà applicare alla base del tronco un cerchio di catrame. Per distruggere quelli, che in autunno penetrano nel terreno per isvernare, converrà vangere il terreno per un metro tutto attorno del tronco e mescolarvi della calce viva in polvere. Inoltre viene raccomandato di ungere mediante un pennello le parti attaccate o con olio di terebentina o con petroleo.

OTTOBRE.

Il sole leva il 1° a ore 5 e minuti 59
e tramonta " 5 39 $\frac{1}{2}$

In questo mese il giorno cala di 1' ora e 37 minuti.
Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni.

Mese di pioggia.

I venti dominanti sono il SOW o Sirocco e il NE o Bora.

* 1. **Domenica.** XVII d. Pent. SS. Rosario.
s. Remigio vesc.

2. L. s. Teofilo

3. M. s. Cândido m.

② L. P. a 12 ore e 2 m. mezzodì.
Bello.

4. M. s. Francesco d'Assisi

5. G. s. Placido e soc. mm.

6. V. s. Brunone conf.

7. S. s. Giustina m.

* 8. **Dom.** XVIII. d. Pent. s. Brigida v. m.

9. L. s. Dionisio

10. M. s. Gerone e Comp. mm.

○ U. Q. a 11 ore e 24 m. matt.

Pioggia

11. M. s. Germano vesc.

12. G. s. Massimiliano vesc.

13. V. s. Edoardo rè

14. S. s. Callisto pp.

* 15. **Dom.** XIX. d. Pent. *Festa della Consacrazione delle chiese*. s. Teresa di Gesù verg.

16. L. s. Gallo ab.

17. M. s. Edvige reg.

② L. N. a 11 ore e 3 m. matt.

Variabile.

18. M. s. Luca evang.

19. G. s. Pietro di Alcantara

20. V. s. Irene v. m.

21. S. s. Orsola e Comp. vv. mm.

* 22. **Dom.** XX. d. Pent. s. Vereconda v. m.

23. L. s. Severino

24. M. s. Felice

25. M. s. Rafaële arcang.

○ P. Q. a 9 ore matt.

Variabile.

26. G. s. Crispino e comp. m.

27. V. s. Sabina verg.

28. S. s. Simone e Giuda ap.

* 29. **Dom.** XXI. d. Pent. s. Narciso vesc.

30. L. s. Claudio

31. M. s. Volfango vesc.

†

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il sarenco, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina frumento, avena, lenticchie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento! lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d'imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe.

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d'inverno; si semina la latuga, la fava e i piselli d'inverno, i spinaci; si pianta l'uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trapiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si pigia l'uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, onde distruggere i germi del carbone di cui può essere infettato.

NOVEMBRE.

Il sole leva il 1° a 6 ore e $41\frac{1}{2}$ minuti,
e tramonta 4 45 "

In questo mese il giorno cala di 1 ora e 11 minuti.
Si notano ordinariamente undici giorni sereni.

Il mese delle pioggie e delle nebbie.
I venti dominanti sono la Bora ed il Tramontano.

- * 1. **Mercoledì.** Tutti i Santi.
2. G. Comm. dei defunti. s. Giusto.
⊗ L. P. a 30 m. matt.

Variabile.

3. V. s. Uberto vesc.
4. S. s. Carlo Baromèo
* 5. **Dom.** XXII. d. Pent. s. Zaccaria prof.
6. L. s. Leonardo ab.

7. M. s. Presdocimo
8. M. s. Godofredo
- © U. Q. a 6 ore e 23 m. sera.
Torbido.
9. G. s. Teodoro
10. V. s. Andrea Avelino
11. S. s. Martino vesc.
- * 12. **Dom.** XXIII. d. Pent. s. Martino pp. m.
13. L. s. Stanislao conf.
14. M. s. Veneranda
15. M. s. Leopoldo
16. G. s. Euchelio. s. Geltrude
- © L. N. a 1 ora e 53 m. matt.
Torbido.
17. V. s. Gregorio Taumaturgo
18. S. Eugenio conf.
- * 19. **Dom.** XXIV. d. Pent. s. Elisabetta reg.
20. L. s. Felice di Valois conf.
21. M. La Presentazione di M. V.
22. M. s. Cecilia v. m.
23. G. s. Clemente pp.
24. V. s. Grisogomo m.
- © P. Q. a 5 ore e 32 m. matt.
Torbido e neve.
25. S. s. Caterina v. m.
- * 26. **Dom.** XXV. d. Pent. s. Corrado vesc.
27. L. s. Virgilio e s. Valeriano.
28. M. s. Rufo
29. M. s. Saturnino m.
30. G. s. Andrea ap.

Si raccoglie il cincquantino; si finisce di seminare frumento; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo

terra e letame formando dei grandi mucchi, onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti, per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si dà la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente; si vangano le asparagiage e si coprono con letame minuto, bovina, e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana etc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fa l'aceto e l'acquavite dalle vinacce; si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

Sacca

di notizie e di fatti interessanti.

La ghianda ai conigli. Viene raccomandata la ghianda per alimentare i conigli. Essi la mangiano molto volentieri. È un cibo salubre, di poco costo e che può essere loro somministrato anche l'inverno.

Mezzo per riconoscere la purezza dello zolfo. In commercio si trovano dei zolfi macinati per la zolforazione delle viti, a cui per frode vengono unite delle sostanze estranee, sempre a scapito dei buoni effetti che si attendono, e spesso volte anche dannosi ai getti stessi della vite.

L'agricoltore onde premunirsi dei danni, che ne possono derivare da uno zolfo inquinato da materie eterogenee, ha un mezzo semplicissimo alla mano; il quale consiste: nel mettere un mezzo cucchiajo di zolfo da

esaminare in una fiaschetta, nel versarvi sopra un pajo di cucchiai di solfuro di carbonio, e nell'agitare ben bene la fiaschetta. Se lo zolfo è puro, esso si scioglierà perfettamente; se invece è impuro, si depositerà al fondo la sostanza minerale estranea, o comparirà alla superficie se la sostanza aggiunta appartiene al regno vegetale.

Il solfuro di carbonio costa poco, e lo si trova presso tutti i farmacisti.

La Pipita. (pividè). Una gallina vi sta di mala voglia, non mangia e non beve: correte subito dalla zia Giacoma. Questa, inforcati gli occhiali e apertone il becco alla gallina, vi mostra sull'estremità della lingua una sostanza cornea biancastra, e con aria di trionfo vi dice: ecco la pipita! Ciò detto, in meno che si dice, con le sue robuste unghie vi strappa a viva forza questa specie di unghia; poi vi versa un pajo di gocce di olio, e ve la riconsegna come guarita. Ma per lo più la povera bestia muore; e se guarisce, lo si deve al po' di olio e non al barbaro trattamento. E guarendo, questa sostanza callosa sulla punta della lingua si riproduce, come si riproducono le unghie sopra le vostre dita, mentre tutte le galline e tutti i polli la hanno, chè madre natura gliela pose onde possano meglio raccogliere il grano da terra.

La gallina non beve così di frequente come gli altri volatili; essa beve soltanto per digerire il cibo; quando non beve, vuol dire che è ammalata.

Quel mal stare della gallina, che chiamasi sciocamente la pipita, è dipendente il più delle volte da certe ulceri, che le si sviluppano in gola, le quali curate a tempo guariscono facilmente. Basterà farle inghiottire un granello di aloe della grandezza di un pisello messo dentro di una pallottola di burro fresco.

Modo di guarire dalla malattia della gomma gli

alberi fruttiferi, in specialità i pruni, i persici, i nucipersici (baracocolar). Si fanno, dietro raccomandazione del sig. Prillieux, delle incisioni longitudinali sul tronco e sui rami degli alberi, che cominciano a trasudare gomma.

Gli alberi soggetti a questa malattia intristiscono e si disseccano. Pare che i succhi nutritivi, invece di servire ad alimentare la pianta, corrano a questi centri gommosi per produrre la gomma. Le incisioni servono a deviare questa tendenza morbosa dei succhi, richiamandoli al loro uffizio primitivo e naturale per l'eccitamento che nasce ai luoghi tagliati per la formazione di nuove cellule per rimarginare le ferite.

Gli effetti della luce, quale causa del ridestarsi della vita nel regno vegetale, e la durata dell'attitudine di germogliare dei semi.

Presso le miniere del Laurion (in Grecia) vi era una grande estensione di terreno ricoperto dalle scorie, che gli antichi greci versarono dopo estratto l'argento. In questi ultimi anni, coi perfezionati processi chimici della metallurgia e in grazia dell'attività italiana, si è estratto da queste scorie con vantaggio una quantità raguardevole di argento, che non fu possibile di estrarre nei tempi passati. Di mano in mano che queste scorie venivano levate, il terreno scoperto andava ricoprendosi di una pianta con bellissimi fiori gialli, il *Glaucium*, una specie di papavero.

Questa pianta, propria di quei luoghi e descritta da Plinio e da Dioscoride, era scomparsa dalla superficie della terra ed ai moderni botanici sconosciuta. I semi dunque del *Glaucium* giacevano sepolti da mila e cinquecento a due mila anni, e conservarono la loro forza germinativa, che spiegarono ai primi raggi del sole, che rividero!

Foglie di noce (Cocolär). Una gazzetta agraria della Germania ci fa sapere come tre buoi morissero

per avere pascolato sotto alcuni noci ove l'erba era imbrattata con foglie di noce già annerite e parte muffate e divenute vischiose.

Il sorgotureo-foraggio (sorghette di blave). Un distinto agricoltore, il sig. Augusto Goffait di Sologna, in seguito a molti sperimenti fatti, assicura che il sorgotureo fresco, specialmente la varietà gigante (*Caragua*) è fra tutte le piante foraggere il migliore e più economico alimento pei bovini.

Aborto epidemico delle vacche. Accade alle volte che nella stessa stalla disperdoni più vacche una dietro l'altra. L'embrione già morto ed in istato d'incipiente putrefazione esaminato col microscopio trovasi ricoperto di piccoli animaletti, chiamati *Batterii*, i quali si disseminano sullo strame della lettiera e s'introducono nelle parti genitali delle vacche pregne, quando si trovano sdrajate, vi penetrano nell'utero e vi producono una irritazione tale da causare l'aborto.

Le vacche pregne, che sono investite da questo nemico, presentano la vagina infiammata e gonfia. Presentandosi un aborto ed osservando nelle altre vacche pregne questi sintomi, si può prevenire la disgrazia applicando cautamente una iniezione di una parte di *permanganato di potassa* sciolta in cento parti di acqua. Questo rimedio uccide i *Batterii*, e usato a tempo può impedire che la bestia disperda. L'iniezione può essere ripetuta, e deve essere fatta sempre tèpida e mai fredda.

Per impedire l'infezione delle vacche pregne e sane, si dovrà subito allontanarle e collocarle in altra stalla, asportare l'aborto e sotterrarlo con tutta la paglia della lettiera dopo di averli cosparsi bene con dell'*acido fenico impuro* diluito nella proporzione di 10 a 15 parti con 100 parti di acqua; e con questa soluzione lavare bene il sito ove avvenne l'aborto.

Modo di verificare le frodi nelle stagnature. Alcuni stagnaj adoperano lo zinco invece dello stagno per stagnare i vasi di rame, a motivo che lo zinco costa assai meno dello stagno. A prima vista è assai difficile scoprire questa frode, ma si può accertare la qualità del metallo impiegato per stagnare, facendo bollire un po' di buon aceto nel recipiente sospetto. Se la stagnatura resiste, è segno che fù adoperato stagno, ma se scomparisce in tutto o in parte, è certo che la stagnatura venne fatta con lo zinco; è in tale caso, nell'interesse della pubblica salute, perchè lo zinco può cagionare dei gravi disordini nel corpo umano, si dovrà in coscienza denunziare la frode alle autorità.

Mastice, che resiste all'acqua e al fuoco. Si fa coagulare del latte con dell'aceto, si toglie via la parte acquosa passando per uno staccio, e il late coagulato si mescola quanto è possibile con del bianco d'uovo bene sbattuto; si aggiunge a questo miscuglio della calce viva in polvere quanta è necessaria per fare una pasta consistente, e la si adopera subito.

Questo mastice ha il vantaggio di poter essere messo al fuoco senza scropolare, e nell'acqua senza assorbire l'umidità. Si può usare utilmente per le commettiture delle stufe, dei camini, dei tubi conduttori d'acqua etc.

Cemento per incollare vasi di vetro, porcellane etc. Si prende della buona colla di pesce, la si taglia minutamente, la si mette in un bicchierino con tanta acqua da ricoprirla, e la si lascia rammolire durante una notte; poi si vuota l'acqua superflua, e la colla si mette in un vaso di terra nuovo verniciato con tanto alcoole forte da ricoprirla, e a dolce calore, sempre mescolando con un fuscello di legno netto, si opera la soluzione, aggiungendovi di mano in mano qualche goccia di alcool fino a ottenere una poltiglia tenera, che si conserva in vaso di vetro a bocca larga ben chiuso. Si badi nel versarla di non lordare la bocca del vaso, perchè il

tappo si attaccherebbe in modo da non poterlo levare.

Con questa poltiglia si spalmano i pezzi rotti al sito ove devono essere congiunti, si adattano al loro posto, si ligano e si lasciano così per alcuni giorni.

DICEMBRE.

Il sole leva il 1º a 7 ore e 23 minuti.

e tramonta 4 " 15 $\frac{1}{2}$ "

Il giorno cala in questo mese di 16 $\frac{1}{2}$ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti.

Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo.

Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia.

I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

1. **Venerdì** s. Egidio m.

⌚ L. P. a 9 minuti dopo mezzodì.

Pioggia e neve.

2. S. s. Bibbiana

* 3. **Dom.** I. d' Avv. s. Francesco Saverio

4. L. s. Barbara v. m.

5. M. s. Saba ab.

6. M. s. Nicolò di Bari vesc.

7. G. s. Ambrogio vesc. dott.

* 8. **Ven.** L' imm. Conc. di M. V.

⌚ U. Q. a 3 ore e 29 m. matt.

Variabile e freddo.

9. S. s. Sirio

* 10. **Dom.** II. d' Avv. La B. V. di Loreto.

s. Gindita.

11. L. s. Damaso pp.

12. M. s. Ginesio

13. M. s. Lucia v. m.

14. G. s. Spiridione vesc.

15. V. s. Ireneo vesc.

⌚ L. N. a 7 ore e 20 m. sera.

Torrido e pioggia.

16. S. s. Adelaide †
* 17. **Dom.** III. d' Avv. s. Lazzaro
18. L. s. Graziano vesc.
19. M. s. Nemesio m.
20. M. s. Giulio Lib. *Tempora* †
21. G. s. Tommaso ap.
22. V. s. Demetrio m. *Temp.* †
23. S. s. Vittorino vesc. *Temp.* †
* 24. **Dom.** IV. d' Avv. s. Adamo ed Eva.
Vigilia di Natale †
② *P. Q. a 47 m. matt.*
Torrido e freddo.
* 25. **Lun.** *Natività di nostro Signore.*
* 26. **Mart.** *II Festa.* s. Stefano pr. m.
27. M. s. Giovanni ev.
28. G. s. Innocenti mm.
29. V. s. Tommaso Cant.
30. S. s. Liberale. s. Davide rè prof.
② *L. P. a 11 ore e 4 m. notte.*
Pioggia e neve.
* 31. **Dom.** s. Silvestro pp.

Se il tempo lo permette si continua a rompere la terra vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*ravissis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavoli fiori; si coprono con paglia od altro i carciofi, i sedani, i cavoli, le carote etc.

In casa. Si ammazzano i majali.

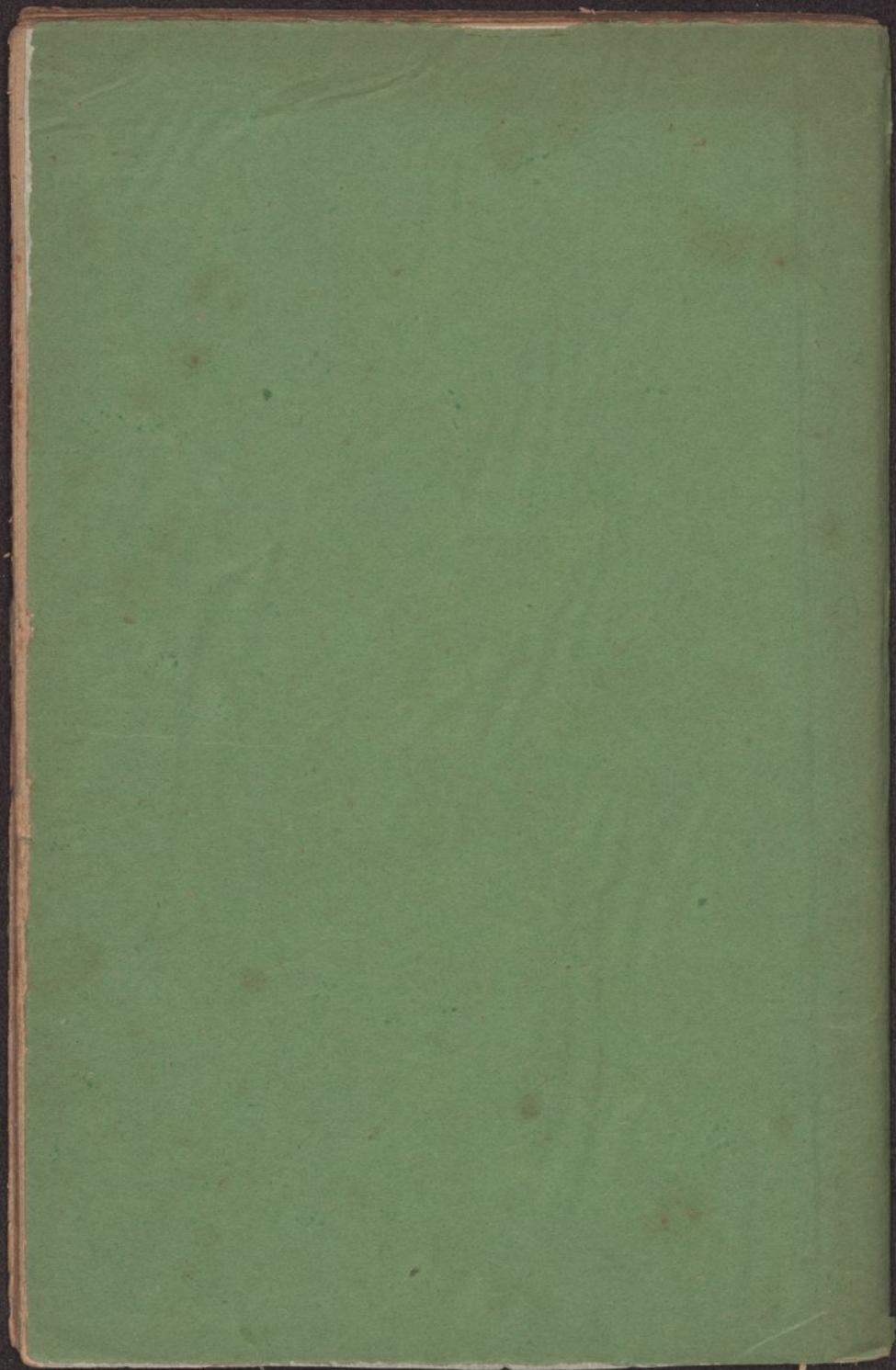
Errori incorsi

a pag. 4, riga 27 invece di *sapientemente*, si leggerà
sapientemente.
" " 12, " 17 " " ha, si legga han.

†
†
a.
†

la
e
p-
a
ei
di
o-
li,

rà

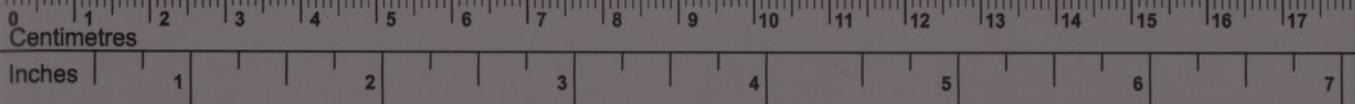


esaminare in una fiaschetta, nel versarvi sopra un pajo di cucchiali di solfuro di carbonio, e nell'agitare ben bene la fiaschetta. Se lo zolfo è puro, esso si scioglierà perfettamente; se invece è impuro, si depositerà al fondo la sostanza minerale estranea, o comparirà alla superficie se la sostanza aggiunta appartiene al regno vegetale.

Il solfuro di carbonio costa poco, e lo si trova presso tutti i farmacisti.

La Pipita. (pividè). Una gallina vi sta di mala voglia, non mangia e non beve: correte subito dalla zia Giacoma. Questa, inforcati gli occhiali e apertone il becco alla gallina, vi mostra sull'estremità della lingua una sostanza cornea biancastra, e con aria di trionfo vi dice: ecco la pipita! Ciò detto, in meno che si dice, con le sue robuste unghie vi strappa a viva forza questa specie di unghia; poi vi versa un pajo di gocce di olio, e ve la riconsegna come guarita. Ma per lo più la povera bestia muore; e se guarisce, lo si deve al po' di olio e non al barbaro trattamento. E guarendo, questa sostanza callosa sulla punta della lingua si riproduce, come si riproducono le unghie sopra le vostre dita, mentre tutte le galline e tutti i polli la hanno, ché madre natura gliela pose onde possano meglio raccogliere il grano da terra.

La gallina non beve così di frequente come gli altri volatili: ecco, bensì, soltanto per il puro caso.



Color chart

 Sachverständigen-Zubehör.de

Blue
#C9C9FF
#0000FF

Cyan
#C0E5FC
#000FFF

Green
#759675
#008B00

Yellow
#FFFFC7
#FFFF00

Red
#FFC9C9
#FF0000

Magenta
#FFC9FF
#FF00FF

White
#FFFFFF

Grey
#9D9E9E
#D9DADA

Black
#5B5B5B
#000000

